

MENSILE DIRFIRST

Settore di ruolo delle Alte Professionalità di FIRST

I *nccontri*
idee&fatti

71

ottobre 2019
anno IX



**IN BANCA,
COME IN TRINCEA**



MIFID II

NOTIZIARIO DI AGGIORNAMENTO SULLA DIRETTIVA 2014/65/UE

PUBBLICAZIONE PERIODICA



per riceverlo direttamente a ogni uscita scrivi a

comunicazione@firstcisl.it

nome, cognome, azienda di appartenenza, indirizzo di posta elettronica preferibilmente privato

I *nccontri*
idee&fatti

Anno IX - numero 71 - ottobre 2019

Editore: DirCredito

Direttore responsabile: Cristina Attuati

Comitato di direzione: Maurizio Arena, Silvana Paganessi,
Cristina Attuati

Hanno collaborato a questo numero

Maurizio Arena, Cristina Attuati, Antonella Bergamasco,
Andrea Biasiol, Pierfrancesco Boffoli, Silvio Brocchieri,
Tamara De Santis, Francesco Discanno, Riccardo Ferracino,
Paola Ferrara, Luca Giannetta, Elisabetta Giustiniani,
Livio Iacovella, Elio Laganà, Nicola Lauletta, Anna Masiello,
Claudio Minolfi, Giampaolo Pierno, Giuseppe Rocco,
Claudia Spoletini.

Progetto grafico: Claudia Spoletini

Stampa: Pixellando - Roma

Redazione: Via Principe Amedeo 23 - 00185 Roma

Periodico telematico: Reg. Trib. Roma n. 118/2014

Periodico cartaceo: Reg. Trib. Roma n. 441/2005

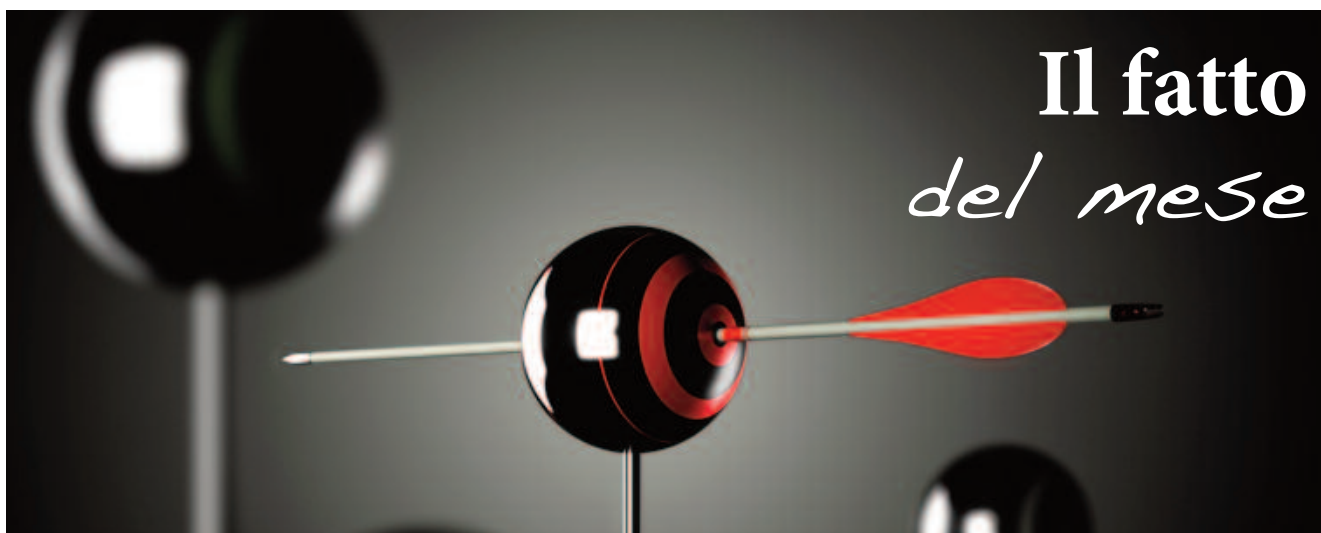
Iscrizione al ROC n. 13755 - pubblicato il 30 ottobre 2019

SOMMARIO

IL PUNTO	
Da Abi proposte inaccettabili	4
L'EDITORIALE	
In banca, come in trincea	5
INTERNAZIONALE	
Brevi dal mondo	6
Dignità comune europea	21
Banche nel mondo	32
POLITICA	
Salvo intese, salvo pretese	7
SINDACATO	
A proposito di Credito Cooperativo	8
A buon intenditor poche parole	9
BANCHE	
I Principi per l'Attività Bancaria Responsabile	10
Digital banking	18
GALASSIA BANKITALIA	
Anche le Banche Centrali si preoccupano del clima	12
Ottobre, il mese dell'Educazione Finanziaria	13
FISCO	
Incentivi ai consumatori	14
LAVORO	
Il lavoro mantiene giovani	15
LEGALE	
Osservatorio sulla giustizia	16
Il filo d'Arianna	19
Part-time ciclico	24
L'angolo delle sentenze	26
Licenziamento e reintegra	30
ECONOMIA	
Business Roundtable	18
SOCIETÀ	
Sentenza storica	20
Il ciclista l'utente più a rischio	28
Un decreto verde acqua	29
PREVIDENZA COMPLEMENTARE	
Spesa pensionistica in crescita rispetto al PIL	22
FINANZA	
Meno per meno uguale più	31
CURIOS@NDO	
La scrittura cancellata	33
Cucina senza frontiere	34



**IN BANCA,
COME IN TRINCEA**



CCNL SETTORE CREDITO

COMUNICATO STAMPA FIRST CISL

DA ABI PROPOSTE INACCETTABILI

“Invece di rispondere alle richieste della nostra piattaforma, oggi Abi, in modo provocatorio, ha presentato la sua. Ma l'unica cosa chiara, al di là di qualche apertura di facciata, è il tentativo di ridurre i salari. Per noi è inaccettabile”. Ad affermarlo è il segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani al termine dell'incontro sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari.

“L'Abi ci propone, attraverso la ridefinizione della scala parametrica, l'introduzione di un salary cap che – spiega il leader dei bancari della Cisl – comporta un taglio retributivo di 9mila euro. Un'ipotesi che ovviamente non prendiamo nemmeno in considerazione”.

Grave, secondo Colombani, è anche “l'assenza di risposte sulla cabina di regia sul digitale. Solo una cessione di sovranità dalle banche a questo nuovo organismo nella definizione degli indirizzi sull'innovazione tecnologica può veramente assicurare la centralità del contratto nazionale che anche l'Abi sostiene di condividere. Altrimenti sono solo parole”.

Fondamentale, inoltre, secondo First Cisl “è che dal contratto sia eliminato il concetto di colpa grave che le banche utilizzano per istruire procedimenti disciplinari in serie. Una prassi che penalizza i lavoratori e mina la fiducia dei clienti”. Se dall'Abi “non arriverà un'apertura sulle richieste della piattaforma sindacale – conclude Colombani – risponderemo con la mobilitazione dei lavoratori”.

Roma, 25/10/2019

Federazione Italiana Reti dei Servizi del Terziario
Ufficio stampa First Cisl

IN BANCA, COME IN TRINCEA

di Maurizio Arena

Pochi ne parlano, tuttavia, soprattutto alla luce di quanto sta accadendo in molte aziende, il capitolo sui provvedimenti disciplinari, contenuto nella piattaforma per il rinnovo del contratto dei bancari, assume una valenza strategica. Lo sanno bene quelle centinaia di lavoratori – un numero crescente con costanza preoccupante – che ogni anno diventano destinatari di contestazioni di ogni tipo da parte delle banche per cui lavorano. Rilievi, a volte di spessore penale, sollevati dalle aziende, in alcuni casi anche dopo il pensionamento. Una modalità sanzionatoria sempre più ricorrente che certo non giova a quella serenità con cui il lavoratore dovrebbe svolgere i compiti ai quali è adibito. Serenità che viene meno nel momento in cui il bancario capisce di trovarsi di fronte a un'azienda che lo lascia da solo, ma che spesso, per di più, lo dà in pasto a clienti che, sentendosi traditi, cercano un capro espiatorio su cui sfogarsi.

A questo proposito, il sindacato chiede ad ABI e alle sue associate un cambio di rotta sia in termini di metodo che in termini di merito. Da un lato, infatti, si vuole estendere a 10 giorni lavorativi, dagli attuali 5, il termine per la difesa, consentendo quindi al lavoratore e a chi lo assiste di poterla costruire in modo più organico e completo; dall'altro, si chiede di limitare la contestabilità della recidiva a fatti della stessa specie e gravità e, comunque, cronologicamente situati in periodi successivi a quelli oggetto della prima contestazione, garantendo il pieno accesso a tutti gli atti della stessa.

La garanzia di difesa per essere concreta e piena deve prevedere oltre al diritto di presa visione, anche quello di estrarre copia dei documenti, ivi compresi i verbali ispettivi non sottoscritti dal lavoratore, fino a tutti gli altri documenti aziendali che contengano suoi dati personali.

Regolamentare e prevedere un tempo

massimo di tre mesi per le indagini preliminari – che, di fatto, altro non sono che una “contestazione anticipata” – rappresenta un ulteriore elemento di garanzia per il lavoratore. Infatti, sappiamo bene come spesso, soprattutto nel corso delle audizioni dei dipendenti da parte dell'azienda e nella fase disciplinare vera e propria, si finisca per non tenere nel debito conto il rispetto della persona la cui colpevolezza va comunque sempre provata.

Inoltre, in caso di responsabilità accertata, va stabilita un'adeguata graduazione delle sanzioni disciplinari conservative, che garantisca una giusta proporzionalità tra fatto contestato e sanzione irrogata. Dettagliare tutti questi aspetti, anche nel caso in cui sussistendo carenze organizzative aziendali non ricorra la colpa grave, diventa fondamentale per poter garantire maggiormente il lavoratore. Quest'ultimo,

in caso di licenziamento ingiustificato, va reintegrato nel posto di lavoro senza interruzione di anzianità e con recupero della retribuzione perduta, contribuzione compresa.

Visto il caos che spesso regna nelle banche, diventa importante che i lavoratori conservino le tutele contrattuali, anche nel caso in cui abbiano omesso o ritardato, magari per ragioni di correttezza o fluidità operativa, singoli atti, tra i tanti e complessi adempimenti previsti dalle normative aziendali.

L'obiettivo del sindacato nasce dalla volontà di dare risposte a tutti quei lavoratori che quotidianamente vivono in trincea, ostaggi di banche che non forniscono loro garanzie, strumenti adeguati, supporti per lavorare in sicurezza, e potenziali bersagli di clienti che, traditi dalle aziende, identificano in loro i naturali responsabili di quanto non ha funzionato.

“

L'obiettivo del sindacato nasce

dalla volontà di dare risposte a tutti

quei lavoratori che quotidianamente

vivono in trincea, ostaggi di banche

che non forniscono loro garanzie... e

potenziali bersagli di clienti...

”

BREVI DAL MONDO

Notizie, fatti e curiosità oltre i confini

REGNO UNITO

DISUGUAGLIANZA IN AUMENTO?

Il Regno Unito è tra i paesi europei con più disuguaglianza. Secondo Angus Deaton, premio Nobel per l'economia, tra gli autori di uno studio quinquennale sulla disuguaglianza nel Paese per conto dell'Institute for fiscal studies (Ifs), dilaga la sensazione che il capitalismo contemporaneo non porti benefici a tutti; molti pensano infatti che Londra assorba gran parte della ricchezza, che altre città ottengano buoni risultati, ma che grandi aree versino in serie difficoltà. Le cause sono diverse, imputabili a politiche fiscali, tecnologia, globalizzazione, deregolamentazione, istruzione, indebolimento dei sindacati e austerità. Oggi, nel Regno Unito gli stipendi medi restano al di sotto dei livelli precedenti alla crisi finanziaria, mentre cresce il patrimonio di coloro che guadagnano più di un milione di sterline. Esistono poi differenze che vanno oltre gli standard di vita materiali, che ricadono nell'ambito della sanità, dell'istruzione e delle mobilità sociali, e anche in termini di genere, etnica, età, collocazione geografica e appartenenza ai gruppi sociali. Quasi l'80 per cento delle aziende britanniche paga gli uomini più

delle donne, il cui reddito in media è il 20 per cento in meno; i lavoratori di origine pachistana o bengalese hanno il salario medio più basso tra tutti i gruppi etnici; è aumentata anche la disuguaglianza tra le regioni e le generazioni. L'aumento di questa disuguaglianza comporta divisioni politiche, ma anche risultati economici negativi.

CINA

I GIOVANI SPENDONO TROPPO

Un'insolita analisi del Wall Street Journal evidenzia che uno dei problemi principali per l'economia cinese sarebbero i giovani del Paese che "spendono troppo". Mentre le generazioni precedenti erano risparmiatori parsimoniosi, gli oltre 330 milioni nati in Cina tra il 1990 e il 2009 spendono avidamente in gadget, intrattenimento e viaggi. Il consumo a ruota libera aiuta la Cina a diversificare la propria economia e i nuovi modelli di spesa hanno giovato alle grandi aziende, la cui rapida crescita ha contribuito a dare energia all'economia cinese. L'aspetto negativo è l'aumento dei livelli di debito delle famiglie, con molti giovani cinesi che prendono in prestito denaro per i loro acquisti, senza contare che più della metà dei trentenni cinesi afferma di non avere nessun tipo di piano di risparmio.

ETIOPIA

RECORD PER L'ECOSISTEMA MONDIALE

Una mobilitazione nazionale in Etiopia ha visto piantare, in sole 12 ore, 350 milioni di alberi in 1.000 siti differenti. All'inizio del 20° secolo circa il 30% delle terre del paese era coperto da foreste. Oggi, nello stesso territorio, non si supera il 4%.

Nel giorno della piantumazione di massa il Primo Ministro del paese ha spronato milioni di etiopi a piantare un minimo di 40 piantine a testa, persino le scuole sono rimaste chiuse allo scopo. Piantare milioni e milioni di alberi è un grande passo nella giusta direzione, ma ora sarà necessario affrontare un'altra eco-sfida: se gli alberi non verranno innaffiati correttamente nelle prossime settimane saranno suscettibili alle malattie e alla morte, il che minerebbe gli sforzi appena compiuti dal popolo etiopico.

KAZAKISTAN

COME UN LAGO RINASCE DAL DESERTO

Il lago d'Aral, situato al confine fra Kazakistan e Uzbekistan, era fra i più grandi al mondo. Quando negli anni sessanta il governo sovietico ha deciso di incrementare la produzione di riso e di cotone dell'area, i suoi affluenti sono stati deviati e contaminati, provocando il prosciugamento del bacino. Negli anni novanta il 75 per cento dell'acqua era ormai evaporata e la regione era diventata un deserto colpito da tempeste di sabbia tossiche. Oggi, per rendere di nuovo l'area vivibile, vengono piantati piccoli alberi di saxaul sul vecchio fondale, mentre una diga costruita nel 2005 protegge il Piccolo Aral, un bacino formatosi nella sezione settentrionale del lago.

a cura della Redazione



SALVO INTESE, SALVO PRETESE

La neo-politica si basa sull'astrattezza, l'indefinitezza, l'imprecisione, la genericità, in un mondo di possibilità infinito

Salvo intese, spesso accompagnata dalla locuzione "varie ed eventuali", è la caratteristica che contraddistingue il nuovo modo di fare politica, con cui ogni giorno i cittadini devono fare i conti. Non si tratta nemmeno di espressioni originali, perché ereditate da quel linguaggio "burocratese" che noi bancari conosciamo molto bene, che hanno in comune un alto tasso di vaghezza.

Il problema vero, tuttavia, sta nel fatto che quando un Consiglio dei Ministri si riunisce, dovrebbe essere chiaro a tutti l'ordine del giorno delle riunioni e l'esito delle stesse. Nel nostro Paese non funziona così; la neo-politica si basa infatti sull'astrattezza, l'indefinitezza, l'imprecisione, la genericità, perché poi dopo "salvo intese" ci sta anche "salvo pretese", che apre un mondo di possibilità infinito.

In qualche modo, il 15 ottobre è stata approvata la Legge di Bilancio 2020, salvo intese ovviamente, perché dopo una settimana il testo è stato ancora modificato.

Qui la locuzione la mettiamo noi, "Salvo Commissione Europea", perché una volta capito cosa prevede la Legge di Bilancio 2020, la Commissione si esprimerà sulla sostenibilità e sulla congruità delle misure pensate e, nel caso

di mancata rispondenza ai criteri stabiliti del rapporto deficit/Pil, ci obbligherà, obtorto collo, a rivedere la manovra. Una certezza è comunque emersa: il congelamento dell'IVA, annunciato con orgoglio da Conte che, in occasione dell'incontro con i sindacati lo scorso 19 settembre, aveva messo in luce tutti i principali obiettivi dell'esecutivo ovvero riduzione della pressione fiscale, taglio delle tasse sul lavoro, Green Investment, interventi per il sud, tutela sicurezza sul lavoro; naturalmente, diciamo noi, salvo intese, pretese e salvo rinvii.

I benefici del taglio del cuneo fiscale, previsto per i lavoratori che hanno una retribuzione lorda non superiore ai 35 mila euro l'anno, si vedranno da luglio 2020, così come l'abbassamento del tetto del contante e le multe per chi non consente di pagare con il Pos.

Tra le novità, previste nella Legge di Bilancio 2020, sicuramente la proroga di Opzione Donna e di Ape Social.

Ancora tanta aleatorietà purtroppo; i rinvii, il salvo intese/pretese spediscono la legge finanziaria, la legge cioè più importante dello Stato, in un percorso imperscrutabile e occulto. Occorrerà infatti capire con chi, dove e quando e soprattutto se interverranno le vituperate intese. Al più, assisteremo, come

nel gioco dell'oca, ai soliti rumors e illazioni, con l'alta probabilità che alla fine tutto passi attraverso un oscuro confronto tra i "capi politici del momento", forse più interessati a mettere qualche bandierina sui provvedimenti, piuttosto che a pensare un piano organico che salvi il Paese dalle secche. La precarietà è l'altro tratto della neo-politica, che riesce nell'ardua impresa di dare un governo al Paese, senza necessariamente generare un progetto politico condiviso.

Fa comunque piacere osservare che i protagonisti della legge di Bilancio siano estremamente soddisfatti, chi perché è stata trovata un'intesa sull'inasprimento delle norme per i grandi evasori, chi perché è stato trovato un accordo per il carcere ai grandi evasori e relativa confisca dei beni.

Il compiacimento – che sa più di propaganda – sta forse nel fatto che le norme, tanto "strombazzate", non entreranno in vigore subito, ma al momento della conversione in legge dal Parlamento, consentendo ai nostri "onorevoli rappresentanti" di approfondire tutti gli effetti e le conseguenze. Un Parlamento fatto di "salvo" salva tutti, non offre certamente tranquillità e serenità al Paese.

Cristina Attuati



A PROPOSITO DI BCC

First Cisl impegnato a creare le condizioni per cui il sistema del credito cooperativo torni a essere un punto di riferimento per famiglie, imprese e per il Paese

Un mondo complesso quello del credito cooperativo, in cui mutualità, vicinanza al territorio, sostenibilità e partecipazione in forma associativa sono le peculiarità che finora l'hanno contraddistinto. Un sistema con oltre 1.300.000 soci che occupa direttamente circa 29.300 dipendenti cui si aggiungono gli oltre 5.000 impiegati nelle Società collegate, per un totale complessivo di circa 34.500 unità.

Al 30 giugno 2019 – dati rilevati sul sito di Federcasse – le Banche di Credito Cooperativo operanti sul territorio nazionale sono 263, pari al 53% delle banche in Italia, con 4.231 sportelli, il 17% di quelli italiani, con una presenza diretta in 2.638 Comuni e 101 Province. In 620 Comuni le BCC rappresentano l'unica realtà bancaria. Con 20 miliardi di euro di patrimonio (capitale e riserve) le Banche di Credito Cooperativo rappresentano il "20,9% del totale dei crediti erogati all'agricoltura; il 21,5% per le attività legate al turismo; il 12,3% al settore delle costruzioni e attività immobiliari; il 10,3% dei crediti destinati al commercio".

La Riforma del comparto varata nel 2016, con l'intento di rafforzare la solidità complessiva del settore e che ha preso avvio nel gennaio di quest'anno, ha definito la costituzione di due nuovi

gruppi a livello nazionale, Gruppo Cassa Centrale Banca e Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, e uno più territoriale, il "Gruppo" Raiffeisen. Una situazione che determina nuove regole in tema di contrattazione. Come First Cisl, abbiamo costituito, con il supporto di CooperFirst, delegazioni di gruppo ad hoc.

Particolarmente intensa l'attività di Cassa Centrale Banca soprattutto nel territorio trentino – sede della Capogruppo – che nell'ultimo periodo si è connotata per operazioni di riorganizzazione, ristrutturazione e fusione quali, ad esempio: fusione di CR Pinzolo e CR Val Rendena in CR Adamezzo; il "progetto di ristrutturazione in CR Alta Valsugana; la riorganizzazione della CR Val di Non; l'apertura della procedura di fusione tra Bcc Prealpi e Banca San Biagio e la fusione tra le Casse Rurali di Trento e Lavis Mezzocorona Val di Cembra. Operazioni che, oltre a favorire il ricambio generazionale con nuove assunzioni o stabilizzazioni di lavoratori occupati a tempo determinato, hanno consentito l'accesso volontario al Fondo di Solidarietà di settore per circa 70 bancari. Segno tangibile di un vero scambio intergenerazionale, sostenuto dalle Organizzazioni sindacali, che potrà

garantire prospettive future ai gruppi e al movimento tutto.

"Conciliare i benefici della vicinanza con la conoscenza delle realtà locali – sottolinea Pier Paolo Merlini, segretario nazionale First Cisl con delega sulle Bcc – costituirà il valore aggiunto dei nuovi Gruppi che si sono costituiti. Obiettivo che potrà essere raggiunto con la partecipazione di tutte le parti in campo, senza pregiudiziali e con la consapevolezza che il salto di qualità necessario presuppone la volontà di sapersi mettere in gioco, ovvero essere capaci di rinnovarsi nel solco della tradizione mutualistica. L'avvio, al momento, appare ancora un po' confuso – ognuno sembra voler consolidare le proprie posizioni, radicate nel tempo – in assenza di un progetto che deve necessariamente guardare al futuro. Come First Cisl siamo impegnati a creare le condizioni per cui il sistema del credito cooperativo si ricomponga in un soggetto che non sia esclusivamente finanziario, ma un punto di riferimento per famiglie, imprese e per il Paese. Un vero e proprio cambio di mentalità basato su nuove e condivise relazioni sindacali, in cui i due nuovi Gruppi – conclude Merlini – sappiano essere la sintesi necessaria delle mutate esigenze, sia del mercato che dei lavoratori".

In continuità con le regole ante-Riforma, sono in dirittura d'arrivo gli accordi relativi al Premio di Risultato 2019 (su dati di bilancio 2018) che, per l'ultima volta, vengono sottoscritti tra Organizzazioni sindacali e Federazioni territoriali. Gli ultimi in ordine di tempo sono quelli siglati in Federlus (Lazio, Umbria e Sardegna), in Federazione siciliana, in Federazione Toscana e Marche, preceduti, tra gli altri, da quelli perfezionati in Federazione Lombardia e Federazione Emilia Romagna.

Silvio Brocchieri



A BUON INTENDITOR POCHE PAROLE

I sindacati chiedono risposte chiare su argomenti importanti mentre alcuni esponenti di Abi avanzano idee provocatorie

Così, ma in francese, le segreterie nazionali hanno salutato in un comunicato il neo presidente della Ebf e chief esecutive di Unicredit spa, Jean Pierre Mustier:

Mustier ha teorizzato, "fuori casa", alla Bfm francese, l'applicazione di tassi negativi per la clientela del gruppo Unicredit con depositi oltre i 100mila euro.

I sindacati indignati hanno sottolineato l'incongruenza di un'ipotesi simile, rispetto alla gravissima affermazione – sempre dello chief – di inizio estate, che etichettava il nostro Paese come "non profittevole", e all'idea delle ultime ore di creare una sub holding tedesca, e di vedere una chiara e pericolosa operazione volta a indebolire il sistema Paese, determinando una fisiologica fuga di capitali dalla seconda Banca del Paese.

Evidente l'impatto negativo di tali affermazioni su imprese, territori e lavoratori bancari, per i quali Mustier è invitato a studiare invece la possibilità di utilizzare con profitto i depositi bancari, anche a vantaggio delle imprese, dei territori e delle famiglie italiane.

I segretari generali, a scanso di equivoci, hanno rivolto al ceo una semplice domanda in francese "Jean Pierre ... pour qui tu travaille?"

Se le uscite estemporanee di un amministratore possono creare danni a un intero sistema, uno sguardo sulle altre realtà bancarie lasciano ugualmente perplessi e preoccupati.

Progetti aziendali che si basano principalmente sulla potenziale e teorica uscita dei dipendenti in esodo incentivato (Unipol); taglio del 30% dei premi destinati ai lavoratori, pur con trend in crescita sia per le masse che per i ricavi (CheBanca!); deregolamentazione degli orari per consentire il passaggio di software in produzione fuori dal business hour, dalle 7 alle 18,

non considerando affatto il diritto alla disconnessione (Unicredit Services); "pressioni commerciali" mascherate da fantomatiche politiche commerciali (Intesa Sanpaolo e Credit Agricole); piani industriali che tendono a trasformare la banca in una "boutique finanziaria", proponendo nei vari aggiornamenti soltanto tagli al personale e chiusura degli sportelli, oltre a programmare le giornate di solidarietà nell'ultima parte dell'anno con pesanti costi per i dipendenti ed enormi disagi per la clientela (Carige); difficoltà inconcepibili a mettere all'ordine del giorno il VAP (Banco Bpm); assenza del piano industriale, atteso da due anni e relativo blocco delle relazioni industriali (Banca Popolare di Bari)... l'elenco potrebbe continuare ancora, istituto per istituto, ma la sostanza non cambierebbe: pagano i lavoratori e i territori.

Non è migliore la situazione nazionale, dove l'Associazione bancaria sembra cercare la rottura con il sindacato, nonostante i lavori abbiano proceduto linearmente e con rispetto delle posizioni reciproche.

I sindacati chiedono risposte chiare, su argomenti importanti come gli incrementi salariali, mentre alcuni esponenti di Abi avanzano idee provocatorie alla ricerca dello scontro. Entro fine ottobre sarà possibile verificare se da parte delle banche torni la disponibilità a trattare e alla chiarezza.

La protesta è comunque nell'aria, nelle prossime settimane sarà coinvolta l'intera categoria a sostegno delle richieste sindacali "...a costruire una grande manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori nella piazza finanziaria più importante del paese".

À bon entendre... quelques mots!!!

Elisabetta Giustiniani



I PRINCIPI PER L'ATTIVITÀ BANCARIA RESPONSABILE

Approvato dall'Onu, in collaborazione con 132 aziende di credito e intermediari finanziari, un pacchetto per recuperare la fiducia nel sistema



Il sistema bancario è afflitto da una crescente crisi di credibilità. I vari processi di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale, della liquidità e della tenuta in condizioni di stress – utili a controllare e ridurre i rischi di instabilità delle banche – non sembra abbiano rafforzato la fiducia degli utenti nel sistema. All'inizio del decennio il grado di "confidenza" degli italiani nei confronti delle banche era sceso al 30 per cento, mentre oggi il valore di quell'indicatore di fiducia si è persino dimezzato (sondaggi Demos).

Le banche in effetti non hanno saputo adattarsi alle nuove dinamiche sociali e ai cambiamenti nei trend macroeconomici, preferendo restringere il focus dell'obiettivo sulla ricerca del profitto di breve periodo anziché sulla crea-

zione di valore nel lungo periodo. Questo è evidente nei loro bilanci, che denotano una maggior propensione ai ricavi da servizi, cioè all'investimento della raccolta indiretta, rispetto ai margini della gestione denaro, cioè all'erogazione del credito.

Nel film "Nove settimane e mezzo", quando Kim Basinger chiese a Mickey Rourke che mestiere facesse, lui rispose ironicamente "Faccio soldi con i soldi". Queste parole non sfuggirono a milioni di spettatori e destarono scalpore, perché rappresentavano – con estrema sintesi – la distanza che si era creata tra la finanza e l'attività produttiva propriamente detta.

Per recuperare la fiducia nei confronti delle banche, lo scorso 22 settembre l'ONU, in concomitanza con la sessione

plenaria dell'Assemblea generale a New York, ha approvato, in collaborazione con 132 aziende di credito e intermediari finanziari operanti in 49 paesi, un pacchetto di Principi per l'Attività Bancaria Responsabile. Le banche svolgono un ruolo chiave nella società: il loro scopo è quello di agevolare lo sviluppo sostenibile e consentire alle persone di costruire un futuro migliore. Il programma confluisce in un ambito di più ampio respiro, riguardante il benessere della società e la salvaguardia del globo, integrandosi con la mission dell'Agenda ONU del 2030 e quella dell'accordo di Parigi sul clima del 2015. I principi elaborati sono sei ed enunciano sia i comportamenti da assumere, nell'ottica della coerenza con gli obiettivi della società e della chiarezza (allineamento delle strategie; gestione degli impatti e definizione dei target; efficacia della governance; trasparenza nella rendicontazione), sia le persone verso cui agire responsabilmente (i clienti, verso cui c'è un impegno di lealtà; gli stakeholders, per i quali bisogna creare valore).

Si tratta di una iniziativa ambiziosa, il cui fine ultimo è una "collaborazione radicale", che contribuisca principalmente a soddisfare i bisogni della gente.

Evidente l'affinità con il manifesto AdessoBancal, pubblicato da First Cisl indiscutibilmente prima dei principi in parola, il quale propugna una riforma socialmente utile del sistema bancario. Tra i 132 primi firmatari dei principi di Iniziativa Finanza (riportati in elenco) spiccano i nomi degli istituti Banca Monte dei Paschi di Siena e Intesa Sanpaolo, mentre è inspiegabilmente assente Unicredit, che è comunque un associato di interesse generale al programma Iniziativa Finanza, è un istituto multinazionale, presente in oltre 50

paesi e ha lo status di SIFI (Systemically Important Financial Institution).

Gli intermediari finanziari hanno tempo 4 anni dalla firma per realizzare le fasi chiave relative alla analisi degli impatti positivi e negativi, alla definizione e messa in atto degli obiettivi e alla rendicontazione dei progressi. Perplexità

nascono dal fatto che, sebbene la consulenza sulle linee guida e la supervisione siano garantite dai competenti uffici delle Nazioni Unite, l'iter di applicazione pratica dei principi all'interno di ogni singola banca dipenderà unicamente dai relativi apparati decisionali. C'è da augurarsi che l'iniziativa non si

risolva in una semplice dichiarazione d'intenti, ma ponga effettivamente le basi per linee di comportamento che portino a una evoluzione positiva dei rapporti tra banche e società e, quindi, in direzione di un rinnovato clima di fiducia.

Francesco Discanno

Complete list of Founding Signatories to the Principles for Responsible Banking

- | | | |
|---|--|--|
| 1. ABANCA | 45. Commerzbank | 89. Land and Agricultural Development Bank of South Africa |
| 2. ABN AMRO | 46. Coopeservidores | 90. Landesbank Baden Württemberg |
| 3. Absa Bank | 47. Credit Agricole | 91. Landsbankinn |
| 4. Access Bank | 48. Credit Suisse | 92. Lloyds Banking Group |
| 5. Allied Irish Banks (AIB) | 49. Danske Bank | 93. Maha agriculture microfinance |
| 6. ALEXBANK | 50. Desjardins Group | 94. Mauritius Commercial Bank |
| 7. Alpha Bank | 51. Deutsche Bank | 95. Mitsubishi UFJ Financial Group |
| 8. Amalgamated Bank | 52. Development Bank of the Philippines | 96. Mizuho Financial Group |
| 9. Arab African International Bank (AAIB) | 53. Development and Investment Bank of Turkey | 97. National Australia Bank |
| 10. Arion Bank | 54. De Volksbank | 98. National Bank of Canada |
| 11. Australia and New Zealand Banking Group Limited | 55. DGB Financial Group | 99. Natixis |
| 12. Banca Monte dei Paschi di Siena | 56. DNB | 100. Nordea |
| 13. Bancolombia | 57. Ecology Building Society | 101. Nykredit |
| 14. Banco Bradesco | 58. Eurobank | 102. OP Financial Group |
| 15. Banco de Fomento Agropecuario | 59. Fana Sparebank | 103. Piraeus Bank |
| 16. Banco Galicia | 60. First City Monument Bank | 104. Polaris Bank |
| 17. Banco General | 61. Garanti BBVA | 105. Produbanco Grupo Promerica |
| 18. Banco Guayaquil | 62. Gatehouse Bank | 106. Rabobank |
| 19. Banco Hipotecario de El Salvador | 63. GLS Bank | 107. The Royal Bank of Scotland Group plc. |
| 20. Banco Pichincha | 64. Global Bank | 108. Santander |
| 21. Banco Popular Dominicano | 65. Globalance Bank | 109. SEB |
| 22. Banco Promerica Costa Rica | 66. Golomt Bank | 110. Şekerbank |
| 23. Banco Sabadell | 67. Hana Financial Group | 111. Shinhan Financial Group |
| 24. Banesco Panama | 68. Handelsbanken | 112. Societe Generale |
| 25. Bankia | 69. Hua Xia Bank | 113. Sovcombank |
| 26. Banorte | 70. ICBC | 114. SpareBank 1 Ostlandet |
| 27. Banpro Grupo Promerica Nicaragua | 71. IDLC Finance Limited | 115. SpareBank 1 SMN |
| 28. Banque Mir | 72. Industrial Bank (China) | 116. SpareBank 1 SR-Bank |
| 29. Barclays | 73. Industrial Development Bank of Turkey (TSKB) | 117. Sparebanken Vest |
| 30. BBVA | 74. ING | 118. Sparkasse Bank (Macedonia) |
| 31. BBVA Argentina | 75. Innovation Credit Union | 119. Standard Bank Group |
| 32. BBVA Mexico | 76. Itaú Unibanco | 120. Standard Chartered |
| 33. BBVA USA | 77. Intesa Sanpaolo | 121. Sumitomo Mitsui Financial Group |
| 34. BCC-Grupo Cooperativo Cajamar | 78. J. Safra Sarasin | 122. Sumitomo Mitsui Trust Holdings |
| 35. Beneficial State Bank | 79. Jaiz Bank | 123. Suncorp Bank |
| 36. BMCE Bank of Africa | 80. Julius Baer | 124. Swedbank |
| 37. BNP Paribas | 81. Jyske Bank | 125. Triodos Bank |
| 38. BPCE | 82. KB Financial Group | 126. UBS |
| 39. CaixaBank | 83. KCB Group | 127. Vision Banco |
| 40. Caixa Geral de Depósitos | 84. KBC Group | 128. Wema Bank |
| 41. CIB | 85. Keystone Bank | 129. Westpac Group |
| 42. CIMB | 86. KLP Banken | 130. Yapı Kredi Bank |
| 43. Citi | 87. La Banque Postale | 131. Yes Bank |
| 44. Citibanamex | 88. LABORAL Kutxa | 132. Zenith Bank |

ANCHE LE BANCHE CENTRALI SI PREOCCUPANO DEL CLIMA

Il Governatore ha ricordato che la Banca d'Italia è coinvolta in varie iniziative internazionali per la tutela del clima e dell'ambiente

Forse potrebbe sembrare strano, ma il clima è sempre di più al centro dei discorsi dei banchieri centrali. A pensarci bene infatti i cambiamenti climatici – e l'impatto che questi hanno sull'ambiente e sull'economia – sono una delle principali minacce alla stabilità e al benessere delle popolazioni e delle comunità umane. Non stupisce dunque se in questi mesi i banchieri centrali abbiano sottolineato la necessità di un'attenzione particolare ai problemi ambientali e al loro impatto sulla società e sui sistemi economici. Sia la BCE a guida Mario Draghi, sia la candidata alla sua successione Christine Lagarde, hanno dichiarato il proprio impegno in questo senso; in particolare la futura Presidente della Banca Centrale Europea si è pubblicamente impegnata dicendo che il cambiamento climatico sarà al centro dell'agenda del suo mandato. Anche il Governatore della Bank of England, Mark Carney, ha espresso le sue preoccupazioni, esortando le banche a non ignorare i cambiamenti a cui sta andando incontro il clima. E nonostante il vento non propriamente green che soffia alla Casa Bianca, anche il capo della Federal Reserve americana Jerome Powell ha dichiarato che il cambiamento climatico costituisca una delle principali minacce che abbiamo di fronte.

Sulla stessa linea il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ha tenuto un discorso alla 18ª Conferenza internazionale sulla valutazione del rischio di credito, il 26 settembre scorso a Venezia, proprio su questo tema. Al centro del discorso di Visco innanzitutto la compatibilità tra le risorse naturali e gli obiettivi di svi-



luppo delle nazioni: dagli studi di Malthus in poi si sono spesso paventati scenari demografici inquietanti, crisi dell'ecosistema per l'eccessivo sfruttamento delle risorse, fino alla minaccia dell'esistenza stessa della razza umana. Negli ultimi decenni un'attenzione più specifica sulle emissioni dei gas serra e un rapporto più eco-compatibile tra sviluppo e tutela ambientale sono stati sicuramente al centro dell'agenda politica ed economica dei paesi sviluppati.

Per Visco le pubbliche istituzioni hanno il compito di promuovere un'economia sostenibile, a beneficio di tutti, soprattutto delle generazioni future. Per le aziende, e dunque anche per le banche, la responsabilità sociale deve diventare un asset fondamentale, in un percorso di crescita che possa tener conto di tutte le implicazioni legate al fare impresa: sociali, ambientali, economiche.

Il Governatore ha ricordato come in ambito internazionale vi siano varie iniziative orientate alla tutela del clima e dell'ambiente, che coinvolgono la Banca d'Italia nella cooperazione con altre istituzioni: dalla Task Force dedicata all'ambiente all'interno del Financial Stability Board, al gruppo di studio

sulla cosiddetta finanza verde all'interno del G20, per arrivare al Network for Greening the Financial System, che raccoglie il contributo di 42 banche centrali e altri organismi osservatori dei gas serra.

L'impegno dell'istituto centrale italiano si estende anche alle iniziative concordate in ambito europeo, in particolare all'interno dell'EBA e dell'SSM per quanto riguarda la prevenzione dei rischi posti al sistema bancario e finanziario che derivano dai cambiamenti climatici e ambientali. Stretta anche la collaborazione con il Governo italiano, in particolare con il Ministero dell'Economia e quello dell'Ambiente.

Secondo Visco "la Banca d'Italia sta facendo la sua parte": ha infatti introdotto da tempo criteri di sostenibilità al suo interno, per garantire che il suo impatto sull'ambiente sia contenuto e responsabile. E sta facendo la sua parte anche per aumentare la consapevolezza del sistema bancario su tali problematiche, in quanto autorità di sorveglianza, per fornire benchmark agli investitori e per migliorare i livelli di responsabilità e sostenibilità dei soggetti vigilati.

Andrea Biasiol

OTTOBRE, IL MESE DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA

L'elenco completo delle iniziative in tutta Italia, insieme a informazioni, guide e glossari per districarsi nella giungla finanziaria, su www.quellocheconta.gov.it

Ritorna a ottobre il mese dell'educazione finanziaria, un'iniziativa che si tiene quest'anno per la seconda volta e che vede una serie di appuntamenti su tutto il territorio nazionale dal 1 al 31 ottobre 2019. Il calendario è fitto di eventi, organizzati dalle varie istituzioni che fanno parte del "Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria"; eventi che hanno lo scopo di aumentare la conoscenza che i cittadini e le cittadine hanno sulla gestione delle proprie finanze e sul mondo economico che li circonda.

Gli appuntamenti in agenda offrono situazioni di confronto con gli esperti, momenti di intrattenimento, nonché situazioni di gioco per i ragazzi, in cui si affrontano sia temi legati alla moneta e al risparmio, sia temi di taglio più assicurativo e previdenziale.

In prima linea non sono solo gli enti che fanno parte del comitato, ma anche le associazioni dei consumatori, il mondo delle imprese bancarie e finanziarie, le scuole, le università, fondazioni, fondi pensione e casse previdenziali, le assicurazioni; tutti soggetti che si sono fatti

promotori di eventi, conferenze, lezioni, spettacoli, momenti di gioco e d'interazione all'insegna della gratuità e dell'apertura al pubblico.

Sul portale dell'educazione finanziaria www.quellocheconta.gov.it si può trovare l'elenco completo delle iniziative in tutta Italia; e in più sono presenti informazioni, guide e glossari per aiutare i cittadini a districarsi nella giungla finanziaria. Da notare l'attenzione dedicata anche a categorie di soggetti che a livello aggregato sono informativamente più deboli in ambito economico e finanziario: le donne, spesso escluse dalle decisioni finanziarie se ad esempio sono casalinghe, gli anziani, che scontano una barriera generazionale legata a difficoltà con la tecnologia e la complessità dei temi in campo, e i più giovani, che ancora non si sono affacciati al mondo del lavoro

#OttobreEdufin2019
Il mese dell'educazione finanziaria www.quellocheconta.gov.it

Dall' 1 al 31 ottobre partecipa al Mese dell'educazione finanziaria!
In tutta Italia centinaia di eventi gratuiti affrontano in modo semplice le scelte finanziarie, assicurative e previdenziali utili per pianificare il futuro.



- Seminari
- Incontri
- Dibattiti
- Giochi
- Laboratori
- Lezioni spettacolo

Vai su www.quellocheconta.gov.it e scopri gli eventi più vicini a te!

Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria



e per i quali anche l'apertura del conto corrente o di una carta di credito può rappresentare qualcosa di nuovo e sconosciuto.

A. B.

IL COMITATO PER L'EDUCAZIONE FINANZIARIA

Nel 2017 è stato istituito, con decreto del Ministero dell'Economia, il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria. Vista la natura divulgativa delle attività del Comitato e dato l'impatto sul settore cruciale del risparmio, sono stati coinvolti nella costituzione e nelle attività dell'organismo anche il Ministro dell'Istruzione e il Ministro dello Sviluppo Economico, così come previsto dalla legge n. 15 del 2017.

Le finalità del Comitato sono dunque legate all'accrescimento della conoscenza finanziaria e assicurativa dei cittadini, allo scopo di aumentare la loro consapevolezza e capacità di gestire i propri beni e i propri risparmi. Purtroppo in Italia l'alfabetizzazione finanziaria è ancora scarsa e questa situazione vede i cittadini spesso deboli o indifesi di fronte a eventuali truffatori o comunque intimiditi di fronte ai vari contratti da firmare e accettare quando si attiva un regolare servizio finanziario.

Il lavoro è ancora lungo dunque e gli undici componenti del Comitato hanno davvero una sfida importante. Oltre al Direttore designato dal MEF, gli altri membri del Comitato Edufin rappresentano le principali istituzioni economico-finanziarie del Paese, come la Consob, l'IVASS, la Banca d'Italia, i vari Ministeri coinvolti. A questi si aggiungono organismi rappresentativi come il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU) e l'Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei Consulenti Finanziari (OCF).

INCENTIVI AI CONSUMATORI

Lavori in corso in campo fiscale, in vista della manovra di fine anno, per incidere sull'evasione

In attesa di migliorare la capacità accertativa delle strutture deputate al controllo, anche attraverso lo sfruttamento delle opportunità offerte dal confronto fra le basi dati disponibili, il Governo punta ancora una volta sul contrasto di interessi per far emergere imponente ed erodere, almeno una piccola parte, della montagna dell'evasione fiscale. Si tratta di una metodologia che ha già fornito, storicamente, buone prove. Pensiamo al sostituto d'imposta, ideato a inizio anni settanta, soggetto che trattiene direttamente le imposte dovute da altri per versarle direttamente nelle casse dell'erario, eliminando alla radice la stessa tentazione di evasione.

Se è vero che l'uomo sa resistere a tutto, tranne che alle tentazioni, è evidente che togliendo il pensiero si dovrebbe evitare anche che si passi all'azione. Lo stesso meccanismo di funzionamento dell'IVA appartiene a questa categoria di soluzioni.

Il consumatore si vede incorporare l'imposta nel prezzo che paga e il venditore sarà poi soggetto agli obblighi fiscali per conto terzi.

Certo, sia il sostituto d'imposta che il soggetto a contabilità IVA si vedono transitare per le mani soldi dello Stato il che può sempre risultare pericoloso, ma a questo non c'è rimedio, se non con il controllo pubblico.

Questa volta, si intende rendere vantaggioso per un consumatore obbligare l'esercente al rispetto dei suoi obblighi fiscali. Ovviamente, l'operazione ha un costo, ma nel momento in cui questo costo dovesse essere inferiore al futuro vantaggio l'idea potrebbe rivelarsi fruttuosa.

Con un meccanismo che è ancora tutto da spiegare, lo Stato assicurerebbe, a coloro che paghino i corrispettivi di acquisti di beni e servizi in settori considerati a rischio di evasione fiscale, con mezzi di pagamento trac-

ciabili quali bancomat e carte di credito, uno sconto fiscale.

A fronte di questo costo, allo Stato sarebbe assicurato sia un maggior gettito IVA, sulle transizioni tracciabili che, quindi, l'esercente non potrà più nascondere al fisco, sia una corrispondente emersione di volume d'affari, con conseguente potenziale incremento dell'imposta sul reddito di impresa.

La misura, secondo le intenzioni, dovrebbe garantire uno spontaneo incremento delle due imposte, indotto dal timore di assoggettamento a controlli, resi più agevoli dalla certa notizia della transazione che i sistemi informatici garantiscono alle strutture del fisco. Ma quest'ultimo tassello rimane, comunque, il più arduo da fissare.

Un conto è l'effetto psicologico indotto dalle misure sugli operatori economici, certamente da non trascurare. Altro conto è la capacità degli uffici di svolgere, su tutti i soggetti economici, il presidio che è loro richiesto.

L'attività accertativa in campo fiscale è cosa complessa, che mette insieme competenze tecnologiche, elaborative, ma anche economiche e giuridiche.

Gli accertamenti provocano un contenzioso che spesso si articola su questioni formali, più che sostanziali, che è in grado di porre a rischio quote significative di nuove entrate stimate rispetto a novità di questo genere.

In questo senso, non bisogna lasciarsi travolgere da facili ottimismo, soprattutto nella valutazione dell'entità del gettito da appostare in bilancio.

Il vezzo di appostare nuove entrate, e corrispondenti uscite, derivanti da innovazioni nello svolgimento di attività accertative, che dovrebbero costituire l'ordinario nell'attività degli uffici è stato, in passato, una delle principali cause dell'accumulo di debito pubblico e di appostamento di insidiosi residui attivi nei bilanci pubblici.

Ben vengano, quindi, le novità e l'utilizzo delle tecnologia per il bene pubblico, ma a patto che non si vendano successi prima di conseguirli. L'economia, si sa, deriva il suo nome dalle regole della casa. E, oggi, quanto mai, deve valere la più fondamentale delle regole della casa: "senza soldi non

Riccardo Ferracino
riccarx@libero.it



IL LAVORO MANTIENE GIOVANI

A sentire gli esperti, il lavoro sarebbe un “fattore protettivo” nell'invecchiamento, mettendo al riparo dai danni della senilità

Un articolo apparso di recente su *D di Repubblica* ha riportato gli esiti degli studi più recenti su longevità e lavoro. Lo scenario è noto a tutti: le ultime riforme del sistema previdenziale hanno allontanato l'età della pensione; d'altronde la vita si allunga e migliora in qualità, abbiamo splendidi sessantenni ultra attivi che dimostrano almeno dieci anni di meno.

In Europa si stima che nel 2060 il 29,5% della popolazione totale apparterrà alla fascia "over 65" (nel 2013 tale percentuale era, secondo Eurostat, del 18,2) e con i tassi di natalità attuali i sistemi previdenziali non reggerebbero uscite precoci dal mondo del lavoro. La prospettiva di rimanere sul posto di lavoro fino alla soglia dei settant'anni però, spaventa un po' tutti, lavoratori e utenti di servizi pubblici e privati che si troveranno ad avere a che fare con infermieri, autisti di autobus, insegnanti e impiegati stanchi e acciaccati.

La buona notizia, a sentire gli esperti, è che il lavoro sarebbe un “fattore protettivo” nell'invecchiamento: l'impegno costante, l'ambizione al raggiungimento di obiettivi, la partecipazione sociale che il lavoro garantisce, metterebbe al riparo dai danni della senilità.

Le aziende, dal canto loro, non dovrebbero preoccuparsi della produttività: molte qualità, come la saggezza, il pensiero strategico, la percezione olistica e la capacità di giudizio, si sviluppano e si incrementano con l'avanzare dell'età. Con gli anni si accumulano anche esperienze lavorative e competenze preziose che possono offrire un contributo positivo all'organizzazione e alla performance aziendale.

Gli psicologi del lavoro sottolineano, però, che per essere 'salutare' l'impegno e le sfide devono essere accettabili e adeguate alle risorse della persona. Infatti, alcune capacità funzionali, principalmente fisiche e sensoriali, diminui-

scono per effetto del naturale processo di invecchiamento, lo evidenzia anche EU Osha, l'agenzia europea che si occupa di salute e sicurezza sul lavoro. L'agenzia, in linea con quanto previsto dalla direttiva quadro europea 89/391 che assegna al datore di lavoro la responsabilità del benessere del lavoratore, prescrive alle aziende di tenerne conto nella valutazione dei rischi, apportando, laddove necessario, modifiche nell'ambiente di lavoro e nei compiti lavorativi. Ma quanto del dettato europeo si traduce in realtà?

Nel nostro settore negli ultimi anni c'è stata una sensibile contrazione degli addetti; grazie al Fondo di solidarietà, le uscite sono state quasi sempre volontarie e talvolta incentivate. L'età media degli addetti si è abbassata, ma si sono perse competenze e professionalità. Poche e non sufficienti le assunzioni; negli uffici, con organici spesso sottodimensionati, si annaspa, dilaga il malessere e la speranza di molti è di uscire al più presto. Non di rado si osservano neo cinquantenni interessarsi alle possibilità di esodo, intraprendendo un prematuro e avvilente conto alla rovescia. In queste condizioni le ricerche americane e le prescrizioni eu-

ropee sembrano pura teoria.

First Cisl è impegnata da anni su questi argomenti nelle sedi contrattuali e con i lavori dei progetti europei che coinvolgono oltre ai sindacati e ai Comitati Aziendali Europei anche associazioni datoriali, Federazioni europee e aziende di credito multinazionali.

A settembre, si è svolto a Roma il corso di formazione incluso nel progetto "The European social dialogue and the development of the solidarity between generations of workers: focus on 'over 55' and young workers in the finance sector. Sustainable Growth and generation gap" rivolto ai contrattualisti dove si è stabilita l'importanza per le aziende di dotarsi di un 'Age plan' che preveda e pianifichi, almeno nel medio periodo, interventi organizzativi che tengano conto dell'evolversi della popolazione aziendale e del mutare delle esigenze dei lavoratori connesse con il variare dell'età. Lavorando con soddisfazione si invecchia meglio, ne siamo convinti anche noi così come crediamo che l'invecchiamento della popolazione attiva vada gestito – e non subito – in modo previdente e intelligente.

Anna Masiello



OSSERVATORIO SULLA GIUSTIZIA

a cura di Claudio Minolfi

■ Corte di Cassazione - Sezione Lavoro

Ordinanza n. 21670 del 23 agosto 2019

TRASFERIMENTO ILLEGITTIMO PER IL LAVORATORE CHE BENEFICIA DEI PERMESSI PER "LEGGE 104/92" ANCHE SE LO SPOSTAMENTO AD ALTRA SEDE NON COMPROMETTE L'ASSISTENZA AL FAMILIARE DISABILE

Il divieto del trasferimento, senza consenso, del lavoratore che beneficia dei permessi previsti dalla Legge n. 104/92 per l'assistenza al familiare disabile convivente, vige qualora cambi il luogo dell'esecuzione della prestazione, anche se ciò non comporti particolari disagi, come nel caso in cui lo spostamento di sede avvenga nella stessa città o nell'ambito della medesima unità produttiva.

Il riferimento alla sede di lavoro, espresso dalla Legge 104 (Articolo 33, comma 5), non consente infatti di considerare tale nozione corrispondente a quella di unità produttiva di cui all'Articolo 2103 (comma 8) del Codice Civile. Tal è l'orientamento della Corte di Cassazione che, riformando le decisioni della Corte d'Appello di Ancona, non ha ritenuto corretto quanto da questa enunciato sulla non incidenza del trasferimento sul concreto esercizio dell'assistenza, qualora comporti solo una maggiore distanza tra sede di lavoro e dimora del familiare assistito. La Suprema Corte, rilevato che l'indicata norma (Art. 33, Legge 104/92), menzionando la sede e non l'unità produttiva, ha inteso riferirsi all'effettivo luogo di svolgimento del lavoro da parte del soggetto interessato, ha osservato che il divieto di trasferimento del lavoratore che assiste un familiare disabile, opera ogni volta che muti il luogo geografico della prestazione lavorativa, anche nell'ambito della stessa unità produttiva.

■ Corte di Cassazione - Sezione Lavoro

Ordinanza n. 22488 del 9 settembre 2019

LA RIDUZIONE DELLE MANSIONI NON COMPORTA UN'AUTOMATICA DEQUALIFICAZIONE DEL LAVORATORE MA SPETTERÀ AL DATORE DI LAVORO PROVARE L'INSUSSISTENZA DEL DEMANSIONAMENTO

Nuovamente la Corte di Cassazione è tornata a esprimersi in tema di "deman-sionamento", ribadendo che non in tutti i casi in cui sussista riduzione delle mansioni svolte dal lavoratore, ci si trovi in presenza di una dequalificazione professionale.

Con l'Ordinanza in esame infatti, confermando quanto puntualizzato dai giudici di primo e di secondo grado, la Corte ha rigettato le istanze di un lavoratore che lamentava un evidente demansionamento dovuto alla riduzione, quantitativa e qualitativa, delle mansioni attribuitegli precedentemente in azienda. Stante infatti la denunciata violazione delle norme (Articolo 2103 del Codice Civile) per l'asserita dequalificazione professionale da parte del dipendente e assolto l'onere della prova, a carico del datore di lavoro, circa la concreta insussistenza del demansionamento e sul legittimo esercizio dei suoi poteri imprenditoriali, spetterà al giudice stabilire se le mansioni svolte dal lavoratore impediscano la piena utilizzazione e l'ulteriore arricchimento della sua professionalità.

I giudici di merito pertanto, secondo la Suprema Corte, hanno in tal senso correttamente operato, rilevando che non ogni modifica quantitativa delle mansioni si traduce, automaticamente, in una dequalificazione professionale.

Un'effettiva dequalificazione dovrebbe implicare una sottrazione di mansioni tale da comportare, per la loro rilevanza e natura, nonché per l'incidenza su poteri e collocazione in ambito aziendale del lavoratore, un abbassamento del globale livello delle sue prestazioni ed un evidente impoverimento della professionalità acquisita.

“

...il divieto di trasferimento del lavoratore che assiste un familiare disabile, opera ogni volta che muti il luogo geografico della prestazione lavorativa, anche nell'ambito della stessa unità produttiva.

”

“

non ogni modifica...delle mansioni si traduce... in una dequalificazione professionale... dovrebbe implicare una sottrazione di mansioni tale da comportare... un evidente impoverimento della professionalità acquisita.

”

BUSINESS ROUNDTABLE

Il profitto smette di essere il principale, spesso unico, obiettivo aziendale a vantaggio di una visione prospettica

Un tempo, nelle scuole di marketing si insegnava che un bravo venditore dovesse essere in grado di far acquistare un prodotto persino a chi non ne avesse bisogno. Il segreto era generare nel consumatore la domanda. Un trucco, un inganno in definitiva, frutto esclusivo dell'obiettivo di budget. Si venne poi a scoprire che indurre gli esquimesi all'acquisto del frigorifero finisse per compromettere il rapporto di fiducia tra cliente e azienda. Allo stesso modo vendere prodotti e servizi finanziari non utili mina il rapporto con la clientela, crea disagio e diffidenza e rende quasi impossibile un futuro investimento.

Uno scenario del genere, ostinatamente riproposto per decenni, suggerisce ora una svolta etica, tanto che 200 Ceo statunitensi, di colossi della finanza come Jp Morgan e distributori mondiali come Amazon, hanno sconfessato apertamente il mantra "prima gli azionisti e il business" indicando altre priorità aziendali, utili a creare valore nel lungo periodo. Il profitto smette di essere il principale, spesso unico, obiettivo aziendale a vantaggio di una visione prospettica. Per la prima volta nella storia del capitalismo il documento sottoscritto

dai capitani d'impresa americani, che di fatto butta nel cestino quanto affermato e perseguito finora, cambia il paradigma del business. D'ora in poi il benessere e la soddisfazione di clienti, impiegati, fornitori, comunità e azionisti costituiranno le principali qualità che assicurino valore, crescita, sviluppo e risorse alle imprese. Ben più di una svolta, dunque. Una vera e propria assunzione di coscienza del ruolo che le imprese hanno nella società civile, dove diritti e doveri hanno la stessa dignità e rilevanza.

È questo un passaggio fondamentale sottoscritto, oltre che da Jp Morgan e Amazon, anche da General Motors e BlackRock, tanto per dire che l'opinione è sempre più diffusa in ogni tipo d'impresa.

Nel documento, denominato Business Roundtable, le 200 company Usa sostengono che, per creare valore reale, le aziende non devono solo portare dividendi ai propri azionisti, costi quel che costi. L'attenzione al profitto deve rimanere, ovvio, ma deve essere solo una delle linee guida. D'ora in avanti i manager dovranno considerare anche l'impatto sull'ambiente e sulle comunità locali, i rapporti corretti con i fornitori, il

rispetto dei consumatori e le condizioni offerte ai propri dipendenti. Le società dovranno proteggere l'ambiente e trattare i dipendenti con "dignità e rispetto". Il documento ha suscitato molto interesse ma altrettanto scetticismo; difficile credere ai 200 Ceo. Più che una svolta etica sembra che abbiano compreso che il modello di business utilizzato finora non stia più funzionando adeguatamente.

C'è chi pensa che a spingere i Ceo siano, più che altro, le prospettive economiche attuali perché il documento americano sembra un elenco di buone intenzioni più che una chiara indicazione sulle azioni da intraprendere.

Al dibattito è completamente estranea la politica che dovrebbe, innanzitutto, regolare i meccanismi dei profitti. Rimangono in silenzio anche gli azionisti, gli unici, al momento, in grado di riconoscere i comportamenti virtuosi sui temi sociali, ambientali e comportamentali. Tutto questo, è bene intendersi, avviene oltre oceano. Sull'argomento in Europa, tantomeno in Italia, nessuno apre bocca. Più facile agevolare la quiescenza e continuare ad agire sul costo del lavoro.

Livio Iacovella



DIGITAL BANKING

È la banca che innova, studia, investe, produce e sostiene idee, progetti e startup per anticipare bisogni ancora inesistenti dei clienti

Nel giro dei prossimi tre anni, i nuovi clienti delle banche italiane saranno acquisiti quasi esclusivamente attraverso canali online. Una vera e propria rivoluzione sul piano dell'organizzazione della promozione, sancita da uno studio dell'Abi che ne attesta ormai il processo irreversibile. Già oggi più della metà dei nuovi clienti arrivano dal mondo digitale che provvede anche alla diffusione dei nuovi servizi bancari. Il documento, frutto dello studio su un campione di banche condotto dal Consorzio per la Ricerca e l'innovazione per la banca, focalizza l'attenzione proprio sulla digital banking.

Dai risultati si comprende la consapevolezza diffusa che l'innovazione garantisce un miglioramento significativo delle proposte delle aziende bancarie attraverso strategie commerciali e di sviluppo sempre più digitale del mercato.

Lo studio analizza anche il tipo di attività. Principalmente si tratta dell'attivazione di conto corrente e carta prepagata, ma sono sempre più richiesti prestiti e aperture in conto deposito e, nell'ambito della diversificazione, si registrano domande anche in ambito assicurativo e dei servizi legati all'identità digitale.

Proprio quello dei servizi innovativi è, infatti, l'ulteriore passaggio naturale favorito dalla digitalizzazione e dalla consapevolezza, sempre più diffusa, delle sue enormi potenzialità.

Superate le incertezze iniziali e incalzate dai competitor globali, le banche stanno vivendo la loro seconda giovinezza, sposando definitivamente il modello competitivo sul mercato digitale. Come? Proponendo, sempre più spesso e con maggiore convinzione, servizi che vanno oltre la domanda dell'utenza, studiando e anticipando quelle che potrebbero essere le future



necessità del potenziale cliente. Un atteggiamento che porta la concorrenza su un piano estremamente competitivo al punto da creare la domanda verso prodotti e servizi non ancora riconosciuti come bisogni dagli utenti.

È la banca che innova, è la banca che spinge sull'acceleratore della sfida, studia, investe, produce e sostiene idee, progetti e startup su soluzioni per bisogni ancora inesistenti, anticipando le possibili richieste dei clienti. Si indaga e si individuano nuovi settori di business, a cominciare da tutto ciò che ruota attorno alla tecnologia al servizio delle imprese.

I servizi bancari sono studiati, prodotti e proposti per essere pratici e moderni. Si prendano ad esempio le tantissime nuove modalità di pagamento per rendersi conto di quanto le banche stiano investendo in ricerca e innovazione.

Le norme seguono a ruota. A settembre è entrata in vigore la normativa PSD2 e molti istituti si sono fatti trovare pronti a introdurre novità sia nella home che nel mobile banking, soprattutto nell'ambito dei nuovi standard di

sicurezza, il punto debole della digitalizzazione. Si lavora con grande impegno sul riconoscimento biometrico e delle impronte digitali per l'accesso ai servizi bancari.

Si va sempre più consolidando l'idea che la guerra ai colossi come Apple, Samsung e Google non convenga a nessuno. Meglio allearsi e lanciare, come mesi fa hanno fatto Ubi e Bper Banca, servizi di pagamento virtuale a mezzo Google Pay e Samsung Pay.

Sono stati dismessi i token fisici, che generano codici otp per l'accesso alla home banking, a vantaggio dei mobile token via app o all'uso di sms token. Infine, il mondo delle app, che sta accorciando velocemente la distanza fisica.

Ormai è facilissimo pagare i bollettini postali semplicemente adoperando la fotocamera dello smartphone, oppure spedire alla banca il nuovo documento, nel caso in cui il vecchio fosse scaduto, semplicemente caricando la foto della nuova carta d'identità sull'app. Il futuro delle banche, in realtà, è già presente, ed è il digitale.

L. I.

IL FILO D'ARIANNA

Suggerimenti per districarsi nel labirinto della vita quotidiana

IL COMPENSO DOVUTO ALL'AVVOCATO NON È VINCOLATO A QUANTO LIQUIDATO NELLA SENTENZA DI CONDANNA E SOLO LA RINUNCIA DEL PROFESSIONISTA LIBERA DAL PAGAMENTO DI UN IMPORTO MAGGIORE

Il professionista che ci assiste nell'ambito di una controversia, oltre al rimborso delle spese sostenute per nostro conto, avrà diritto al giusto compenso per l'attività prestata. L'ammontare di tale compenso dovrà essere preventivamente stabilito e formalizzato con un accordo in cui il legale, nel fornire i dati della polizza assicurativa a tutela del suo operato, informerà il proprio assistito sul livello di complessità dell'incarico affidatogli e su ogni altro ipotizzabile costo. Il compenso pattuito potrà, dunque, essere determinato secondo modalità liberamente scelte: a tempo, forfettario, per convenzione, per singole prestazioni o complessivo, in percentuale sul valore della vertenza. Sarà, invece, vietato concordare la cessione di una parte dell'oggetto della controversia, onde evitare possibili e sperequativi "patti di risultato". In assenza d'accordo sulle spettanze professionali, queste saranno determinate dal giudice secondo parametri di Legge. Potrebbe, quindi, accadere che il compenso concordato per la prestazione sia superiore a quello successivamente liquidato dal giudice nella sentenza, che avrà effetti tra le parti in causa ma non potrà incidere sui diritti dell'Avvocato, comunque estraneo alla lite. Com'è stato, del resto, più volte ribadito dalla Suprema Corte di Cassazione: la misura delle competenze professionali, dovute dal cliente al proprio Avvocato (in forza di contratto di prestazione d'opera), non dipende dalla liquidazione contenuta nella sentenza con cui viene condannata l'altra parte al pagamento delle spese e degli onorari di causa, salvo espressa rinuncia del legale (Corte di Cassazione, VI Sezione Civile, Ordinanza n. 25992 del 17 ottobre 2018).



NON CONFIGURA REATO DI MOLESTIE L'INVIO DI ALCUNI SMS ALL'EX FIDANZATA NELL'INTENTO DI VOLERSI RIAPPACIFICARE

Il reato di molestia o disturbo a terzi, contemplato dal vigente Codice Penale (Articolo 660), prevede i casi in cui il comportamento colpevole sia petulante e dettato da biasimevoli motivi. Come pertanto precisato da recente giurisprudenza, potrà intendersi "petulanza" la sfacciataggine, l'indiscrezione o l'arroganza con cui viene a manifestarsi la molestia, mentre "biasimevole motivo" sarà ogni riprovevole ragione che determini una condotta oggettivamente delittuosa. Per la Corte di Cassazione (I Sezione Penale, Sentenza n. 18216 del 2/05/2019), infatti, non è giustificata la condanna inflitta all'imputato reo di aver inviato all'ex fidanzata, al solo scopo di ricostruire il rapporto, quindici messaggi telefonici (SMS), anche se alcuni di carattere offensivo. La Suprema Corte ha ritenuto insussistente il reato di molestie, stante l'assenza degli indicati presupposti e soprattutto per l'assenza di una condotta incivile o arrogante e vessatoria, né priva di rispetto per la libertà e tranquillità altrui. Considerato, inoltre, l'odierno uso del telefono cellulare e le radicate giovanili abitudini, quindici messaggi, inviati nell'arco di due mesi, non integrano la prevista "petulanza", né intendono interferire nell'altrui sfera privata. Potrebbe, piuttosto, creare qualche perplessità la circostanza che l'indicato provvedimento ha evidenziato, quasi come comportamento non libero ma poco responsabile, che la destinataria dei messaggi non abbia provveduto a bloccare il contatto telefonico.



Claudio Minolfi

SENTENZA STORICA

Nel caso dell'omicidio Di Pietrantonio lo stalking viene riconosciuto come reato autonomo e aggrava la condanna del colpevole



Ricordiamo tutti l'efferato delitto di Sara Di Pietrantonio, una ragazza di ventidue anni che la sera del 29 maggio di tre anni fa, in via della Magliana a Roma, ha incontrato la morte per mano del suo ex fidanzato che prima l'ha tramortita, poi strangolata e infine data alle fiamme.

Il giovane, un vigilante - che all'epoca del delitto aveva 27 anni - non accettava che lei avesse allacciato un'altra storia con un ragazzo e proprio quel pomeriggio di tre anni fa, Sara gli aveva ribadito che la loro relazione malata, fatta da pressioni psicologiche, era davvero finita; aveva capito che quel rapporto non aveva nulla a che fare con l'amore.

Molte sono state le udienze e gli atti presentati in questi anni durante il processo per l'omicidio di Sara. Da ultimo, la seconda Corte d'Assise d'Appello di Roma, su invito della Cassazione, ritenendo che il reato di stalking non fosse assorbito in quello di omicidio, ha aggravato la posizione dell'imputato Vincenzo Paduano,

commutandone la pena con il carcere a vita. Sentenza storica ma anche fortemente simbolica, nel riconoscere lo "stalking" reato autonomo rispetto all'omicidio e non derubricato a pena inferiore o addirittura assorbito dal reato più grave.

La sentenza non lascia spazio ad alcuna attenuante; non sarà più possibile banalizzare tutte le denunce depositate da chi subisce violenza verbale o psicologica, prima che l'irreparabile sia commesso.

Tante donne potranno sentirsi meno sole davanti all'assurda "violenza invisibile" dello stalking. Un verdetto da intendersi anche come monito per chi pensa di manipolare, vessare, costringere con il terrore una donna a mantenere una relazione di follia sentimentale.

Sappiamo bene quanto sia difficile denunciare alle autorità gli episodi di violenza psicologica, fisica e verbale anche quando i segnali nelle situazioni di stalking sono tutti molto evidenti, ma ciò nonostante vengono

spesso sottovalutati o addirittura ignorati tantoché le donne solitamente preferiscono non denunciare gli episodi. D'ora in poi speriamo che questa sentenza esemplare con l'attivazione del codice rosso possa servire da deterrente al vigliacco di turno.

Infine, due parole alla dolce Sara: mentre guardo la tua fotografia, vedo i tuoi capelli biondo oro che ricordano quelli delle principesse Disney, gli occhi grandi da cerbiatta che sorridono alla vita e guardano al futuro con la luce viva di una ragazza della tua età. Hai amato ingenuamente il tuo ragazzo pensandolo un principe, ma presto si è rivelato il tuo peggiore aguzzino. Sai Sara, dopo questa sentenza vorrei immaginarti leggera, felice e libera, accarezzata dal sole, dal vento e dalle mani di tante donne che hanno capito che chi insulta, picchia, uccide non lo fa mai per amore ma per egoismo e perversione. Riposa in pace.

Tamara De Santis

DIGNITÀ COMUNE EUROPEA

Da anni gli studiosi tentano di capire se esista davvero un'identità europea e in che cosa consista

Quando ho letto che la neo presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, aveva istituito un Commissario alla "protezione dello stile di vita europeo", pur trovando bizzarro che l'espressione non fosse accompagnata agli aggettivi "sano e attivo", ho pensato si trattasse del solito ambito sanitario, e perciò mi sono limitata al titolo senza guardare altro. Volevo evitare di sorbirmi l'ennesima lezione sulle abitudini scorrette dei cittadini europei, foriere di gravi patologie.

Sono state le successive polemiche a costringermi all'approfondimento.

Il Commissario per la Migrazione, gli affari interni e la cittadinanza è stato rinominato come quello "per la protezione dello stile di vita europeo" e la polemica è scattata veloce.

Aver accostato all'immigrazione il termine "protezione", ha infastidito persino gli scrittori vincitori del Premio del Libro Europeo, da Erri De Luca, Jean Pierre Orban, Philippe Sands fino ad Anna Bikont, che hanno lanciato un appello alla Von der Leyen affinché cambiasse il titolo del commissario.

Da anni gli studiosi tentano di capire se esista davvero un'identità europea e in che cosa consista, considerata l'influenza ormai stabilizzata della globalizzazione. Ristoranti cinesi a macchia di leopardo su tutto il continente, insieme ai libanesi, agli indiani, ai messicani ecc, scuole di yoga di tutti i tipi, arti marziali, cinema statunitense a iosa, nonché "stili di vita" diversi, anche drammaticamente.

Perché in Finlandia non si vive come in Bulgaria, in Germania non si lavora come in Romania, in termini di occupazione ci sono 20 punti percentuali di differenza tra la Svezia e la Grecia, in Austria solo il 2% della popolazione ha difficoltà a scaldare casa contro il 24% di Cipro, in Bulgaria le persone a ri-

schio povertà sono il 40% della popolazione contro il 15% della Francia, e si potrebbe andare avanti all'infinito, parlando di tassi di scolarizzazione, di benessere economico, di servizi, di diritti, di assistenza sanitaria.

In realtà esiste un "filo conduttore comune europeo", e non solo: il concetto di "spartizione" del potere.

All'atto dell'assegnazione dei commissari, sia Grecia che Svezia, si erano contese la Direzione Generale degli Affari Interni, che prevede la delega sull'immigrazione.

L'interesse della Svezia è legato all'ospitalità di un alto numero di rifugiati procapite in Europa, non diversamente dalla Grecia, che ogni anno vede arrivare sul suo territorio 50mila migranti. La von der Leyen, per non scontentare nessuno, ha affidato la DG degli Affari Interni e Uguaglianza alla Svezia, lasciando competenza sulle migrazioni alla Grecia, che ha anche ottenuto

la Vicepresidenza degli Affari Interni, con competenze su cultura, sport, istruzione e antiterrorismo. Per sintesi questo pastrocchio è stato denominato "protezione dello stile di vita europeo".

Bizantini verrebbe da pensare, in realtà incoscienti.

L'utilizzo inappropriato delle parole può creare baratri, distanze abissali. Parlare di "protezione dello stile di vita europeo", richiama anacronistiche nostalgie colonialiste, laddove la superiorità "morale" del conquistatore ha creato in passato barriere sociali di cui le migrazioni oggi sono le conseguenze meno gravi.

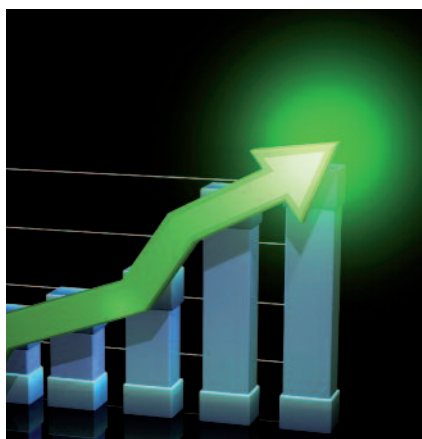
Certamente la superficialità con la quale non si considera il peso delle parole rende più difficile raggiungere una comune dignità europea, di cui l'umanesimo, nonostante gli orrori perpetrati, ha pervaso l'Europa tutta.

E. G.



SPESA PENSIONISTICA IN CRESCITA RISPETTO AL PIL

La centralità della previdenza complementare messa in evidenza dal rapporto annuale sulle Tendenze di medio-lungo periodo della spesa previdenziale e sanitaria



La Ragioneria generale dello Stato ha pubblicato, nel mese di settembre, il consueto rapporto annuale recante le *Tendenze di medio-lungo periodo della spesa previdenziale e sanitaria*. Viene messo in evidenza come il processo di riforma, avviato nel 1992, abbia contribuito in misura significativa a compensare i potenziali effetti della transizione demografica sulla spesa pubblica nei prossimi decenni.

Gli interventi che maggiormente hanno contribuito al contenimento della dinamica del rapporto fra spesa pensionistica e PIL si riferiscono:

- all'eliminazione della componente reale dell'indicizzazione delle pensioni e il passaggio a un sistema di indicizzazione ai soli prezzi,
- all'introduzione del metodo di calcolo contributivo in base al quale le prestazioni risultano, automaticamente, relazionate sia ai contributi pagati che alla speranza di vita del pensionato e dell'eventuale superstite,
- all'innalzamento dei requisiti minimi per l'accesso al pensionamento di vecchiaia ordinario e anticipato,
- all'adeguamento, su base triennale (biennale dal 2021), dei coefficienti di trasformazione e, con medesima pe-

riodicità, dei requisiti di accesso al pensionamento in funzione della speranza di vita.

Prosegue la crescita della spesa pensionistica rispetto al PIL sia pure con intensità minore al biennio 2008-2009, vale a dire nella fase acuta della crisi economica.

La significativa riduzione dei livelli di produzione dovuta alla doppia recessione del 2008/2009 e del 2011, ha modificato proporzionalmente il rapporto spesa/PIL che nel 2013 si attesta su un valore più elevato di circa 2,6 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi del 2007, passando dal 13,3% al 15,9%. Successivamente, a partire dal 2015, la spesa pensionistica in rapporto al PIL, in presenza di una crescita economica che torna ad essere leggermente positiva, flette gradualmente portandosi al 15,4%, nel 2016. Tale tendenza, evidenzia ancora la Ragioneria generale dello Stato, prosegue fino a raggiungere un minimo del 15,3% nel biennio 2017-2018.

In fase di proiezione, segue un triennio di rapida crescita del rapporto tra spesa pensionistica e PIL dovuto al sensibile aumento del numero di soggetti che accedono al pensionamento anticipato in virtù dei recenti cambiamenti normativi introdotti dal canale di pensionamento Quota 100. Prospettive di crescita economica molto contenute, unitamente a tali innovazioni normative, contribuiscono a far aumentare significativamente il rapporto tra spesa per pensioni e PIL che raggiunge il picco del 15,9% nel 2022. Negli anni immediatamente successivi il rapporto decresce fino al 15,6% nel 2029.

Sottostante a questa dinamica vi è il contributo simultaneo di più fattori di

segno contrastante. Secondo il Rapporto tale andamento è per lo più imputabile alla prosecuzione graduale del processo di innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e alla contestuale applicazione, pro rata, del sistema di calcolo contributivo. Inoltre, il rafforzamento della crescita economica, supportato sia dall'aumento dei tassi di occupazione sia dalla dinamica della produttività, contribuisce a ridurre il rapporto tra spesa pensionistica e PIL. Tuttavia, il dispiegarsi dei primi effetti negativi della transizione demografica dovuta al pensionamento delle coorti del baby boom, unitamente alle recenti misure adottate nel D.L. 4/2019, convertito con L. 26/2019, sono fattori che agiscono in senso opposto, limitando la riduzione del rapporto tra spesa pensionistica e PIL.

Nei quindici anni successivi (2030-2044), il rapporto fra spesa pensionistica e PIL riprende a crescere, dapprima con più intensità e poi in maniera più graduale, fino a raggiungere il picco di 16,1% nel 2044, a causa dell'aumento del numero di pensioni. Tale incremento dipende sia dalle generazioni del baby boom che transitano dalla fase attiva a quella di quiescenza, sia dal progressivo innalzamento della speranza di vita. Quest'ultimo effetto risulta contrastato dai più elevati requisiti minimi di accesso al pensionamento correlati all'evoluzione della sopravvivenza, che si applicano sia al regime misto che a quello contributivo. Oltre ai fattori demografici, l'incremento del numero di pensioni è favorito dalla cessazione dell'effetto di contenimento prodotto dal calo dimensionale delle pensioni di invalidità. Nonostante la contrazione della po-

polazione in età di lavoro, l'aumento dei tassi di occupazione produce una sostanziale costanza del numero di occupati. Il deterioramento del rapporto demografico risulta solo in parte compensato dalla riduzione della dinamica della pensione media rispetto a quella della produttività, che consegue al completamento della fase di transizione verso il sistema di calcolo contributivo.

In questi anni, prosegue la Ragioneria generale dello Stato, hanno accesso al pensionamento le ultime coorti di assicurati assoggettati al regime misto e le prime coorti di assicurati integralmente assoggettati al sistema contributivo, i cui importi di pensione risultano pienamente influenzati dalla revisione dei coefficienti di trasformazione. Successivamente, il rapporto scende rapidamente portandosi al 15,3% nel 2050, al 13,8% nel 2060, per chiudersi al 13,1% nel 2070, con una decelerazione pressoché costante nell'intero periodo. La decrescita del rapporto tra spesa pensionistica e PIL nell'ultima fase del periodo di previsione (2045-2070), è dovuta principalmente alla progressiva stratificazione delle pensioni liquidate integralmente con il sistema di calcolo contributivo che continua a produrre un contenimento della pensione media rispetto ai livelli retributivi. Tale risultato è favorito anche dall'inversione di tendenza del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati la cui crescita tende ad azzerarsi poco prima del 2050, dove raggiunge il livello massimo del 91,8%, per poi flettere negli anni

successivi.

Molto interessanti sono poi le stime sul contributo che la previdenza complementare può fornire all'integrazione del tasso di sostituzione. La Ragioneria generale dello Stato evidenzia come i calcoli siano stati effettuati in coerenza con quanto disposto dal D.lgs. 252/2005 e dalle modifiche successivamente introdotte con la Legge Finanziaria per il 2007, che prevedevano l'anticipo al 2007 della scelta, da parte del lavoratore dipendente del settore privato, di destinare ai fondi pensione gli accantonamenti al TFR, tramite la modalità del silenzio-assenso.

L'introduzione della previdenza complementare modifica notevolmente l'andamento futuro dei tassi di sostituzione. Nel 2070, il tasso di sostituzione lordo passa da 60,8% a 68,2%, per i dipendenti privati, e da 49,2% a 57,4%, per gli autonomi, con un incremento, rispettivamente, di 7,4 punti percentuali e di 8,2 punti percentuali. Confrontando i valori del 2010 e del 2070 si evidenzia un decremento di 5,5 punti percentuali, per i dipendenti privati, e di 14,8 punti percentuali, per gli autonomi. Con la sola previdenza obbligatoria, le riduzioni sarebbero state, rispettivamente, di 12,9 e 23,1 punti percentuali. Un effetto analogo si produce sui tassi di sostituzione netti. Nel 2070, i dipendenti privati raggiungono un valore pari al 80,7%, rispetto al 70,5% della sola previdenza obbligatoria. Per i lavoratori autonomi, i valori corrispondenti sono 87,9% e 70,7%. Andando poi alla dinamica del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e PIL,

dopo una flessione iniziale dovuta alle politiche di contenimento scontate nelle previsioni di breve periodo, vi è una crescita piuttosto regolare fra il 2023 ed il 2050. Nell'ultima parte del periodo di previsione, il ritmo di crescita mostra una leggera flessione dovuta all'uscita delle generazioni del baby boom. Complessivamente, il rapporto si incrementa di oltre un punto percentuale passando dal 6,6% del 2018 al 7,9% del 2070. Per quel che riguarda poi la spesa pubblica rivolta agli anziani e ai disabili non autosufficienti, meglio nota come spesa per Long Term Care (LTC), il Rapporto specifica come essa include tre componenti:

- la componente sanitaria,
- la spesa per indennità di accompagnamento
- la spesa per "Altre prestazioni LTC".

L'aggregato è pari a circa 1,7 punti percentuali di PIL nel 2018, con un andamento previsionale della spesa pubblica per LTC in rapporto al PIL sostanzialmente stabile, nel periodo 2018-2023, dovuto essenzialmente al meccanismo di indicizzazione vigente per le indennità di accompagnamento. Successivamente, l'ipotesi di indicizzazione alla dinamica nominale del PIL pro capite e l'accentuazione del processo di invecchiamento della popolazione comportano una crescita del rapporto abbastanza regolare. Nell'intero periodo di previsione, il rapporto fra spesa per LTC e PIL passa dall'1,7% del 2018 al 2,7% del 2070.

Giuseppe Rocco



PART-TIME CICLICO

L'Inps non considera, per il calcolo dell'anzianità contributiva, i periodi in cui non si svolge attività lavorativa, equiparandoli a vere e proprie sospensioni

Il part-time ciclico, anche detto multi periodale, è un particolare modello di contratto di lavoro a tempo parziale, distinto dai tradizionali part-time orizzontali e verticali, perché non basato sul monte orario giornaliero ma annuale. In questo particolare tipo di part time si è attivi solo in determinati periodi dell'anno, a seconda delle esigenze dell'azienda (ad esempio, lavoro full time per 8 mesi e 4 liberi).

Settore in cui si utilizza la forma del part-time ciclico è quello degli assistenti di volo iscritti al fondo Volo speciale Inps.

L'ente previdenziale ai fini del calcolo dell'anzianità contributiva omette di considerare i periodi nei quali gli assistenti di volo non svolgono attività lavorativa, equiparandoli a veri e propri periodi di sospensione del rapporto di lavoro, determinando l'allontana-

mento della soglia di maturazione del diritto alla pensione e la conseguente discriminazione tra lavoratori assunti a tempo pieno, con contratto di lavoro part-time orizzontale e part-time ciclico.

Lavorando 8 mesi su 12 un lavoratore in part-time ciclico non matura, secondo l'Inps, un anno di anzianità ai fini pensionistici, cioè 52 settimane contributive ma solo 8 mesi perdendo ogni 3 anni un anno di anzianità contributiva.

CASE STUDY

Paola Rossi è hostess iscritta al Fondo Volo speciale Inps e ha svolto dall'1.7.1997 attività di lavoro in part-time di tipo verticale. Per l'anzianità contributiva l'Inps ha ommesso di considerare i periodi nei quali non è stata svolta attività lavorativa come se il rapporto di lavoro fosse stato sospeso.

PR con ricorso al giudice del lavoro, richiede il riconoscimento dell'intera anzianità contributiva, pari a 52 settimane contributive annue, in ragione del rapporto di lavoro di tipo part-time verticale intercorso dal 1997 al 2010.

Il mancato riconoscimento dell'intera anzianità contributiva determina l'allontanamento della soglia di maturazione del suo diritto a pensione di quattro anni, sette mesi e 11 giorni rispetto a quella correttamente spettante.

ARGOMENTAZIONI DELL'INPS

L'INPS ha sostenuto:

- In via preliminare l'improcedibilità del ricorso per:

a) mancanza della domanda amministrativa

b) carenza di interesse ad agire della Paola Rossi in quanto stante il riconoscimento dell'anzianità contributiva non avrebbe potuto usufruire della prestazione pensionistica;

“

...la normativa italiana sul part time verticale... esclude, per i lavoratori a tempo parziale di tipo verticale ciclico, i periodi non lavorati dal calcolo dell'anzianità contributiva necessaria per acquisire il diritto alla pensione

”

- Nel merito: rilevando che la disciplina del diritto alla prestazione è regolata dall'art. 7 comma 1 del D.L. 463/1983, convertito in legge 638/83, che stabilisce il criterio per cui ai fini dell'accredito dei contributi previdenziali si deve aver riguardo alle settimane effettivamente o figurativamente retribuite.

I GRADO DI GIUDIZIO TRIBUNALE SEZIONE LAVORO

Il Giudicante di prime cure ha ritenuto che:

1. PR non chiedendo l'erogazione della sua pensione, ha domandato il semplice riconoscimento dell'intera anzianità contributiva di 52 settimane per i periodi lavorati in part-time verticale dal 1997 al 2010, ragion per cui la mancata presentazione della domanda amministrativa di pensione non comporta l'improponibilità della domanda giudiziale;

2. Sussiste l'interesse ad agire in quanto nell'ambito del rapporto giuridico previdenziale, secondo costante giurisprudenza di legittimità e di merito, vi è un vero e proprio diritto dell'assicurato alla corretta informazione circa la consistenza della propria posizione contributiva, a prescindere dal pensionamento.

3. La Corte di Cassazione ha ribadito il proprio orientamento osservando che: "in tema di interesse ad agire con un'azione di mero accertamento, non è necessaria l'attualità della lesione di diritto, essendo sufficiente uno stato di incertezza oggettiva, anche non preesistente rispetto al processo, sull'esistenza di un rapporto giuridico o sull'esatta portata dei diritti e degli obblighi da esso scaturenti, non superabile se non con l'intervento del giudice" (cfr. Cass. Sez. lav. N. 4496/2008). Risulta quindi innegabile che la conoscenza della consistenza della propria posizione contributiva riveste valenza decisiva sulle scelte lavorative dell'assicurato.

4. Con riferimento al merito, dato atto del principio di non discriminazione tra lavoratore a tempo parziale e lavoratore a tempo pieno, (art. 4 del d.lgs. 61/2000 attuativo della direttiva 97/81/CE relativa all'accordo-quadro sul lavoro a tempo parziale), si condivide la giurisprudenza che applica il diritto dell'Unione Euro-

pea, disapplicando la normativa nazionale ad esso contrastante.

5. La Corte di Giustizia Europea ha dichiarato in sentenza (10.06.2010 cause riunite C395/08 e C396/08), per le cause relative alle controversie instaurate da dipendenti Alitalia in part time ciclico verticale contro Inps, che la normativa italiana sul part time verticale viola il divieto di discriminazione stabilito dalla Direttiva UE n. 97/81 (in vigore dal 1997), in quanto esclude per i lavoratori a tempo parziale di tipo verticale ciclico i periodi non lavorati dal calcolo dell'anzianità contributiva necessaria per acquisire il diritto alla pensione. La Corte UE ha ravvisato nella normativa INPS una violazione del principio di non discriminazione sancito dalla clausola 4 dell'Accordo Quadro recepito dalla citata direttiva europea. Infatti, secondo la sentenza della Corte, l'esclusione dei periodi non lavorati ai fini del calcolo pensionistico comporta una disparità di trattamento tra i lavoratori a tempo parziale di tipo verticale ciclico e quelli che hanno optato per il part time di tipo orizzontale, i quali sarebbero posti in una situazione più vantaggiosa a fronte di una durata equivalente dei rapporti di lavoro.

Il Tribunale – sezione del lavoro con sentenza ha dichiarato che spetta a PR il riconoscimento dell'intera anzianità contributiva, pari a 52 settimane contributive annue, per il periodo, dal 1997 al 2010, durante il quale la stessa ha lavorato quale assistente di volo part time verticale ciclico.

II GRADO DI GIUDIZIO

CORTE D'APPELLO SEZIONE LAVORO

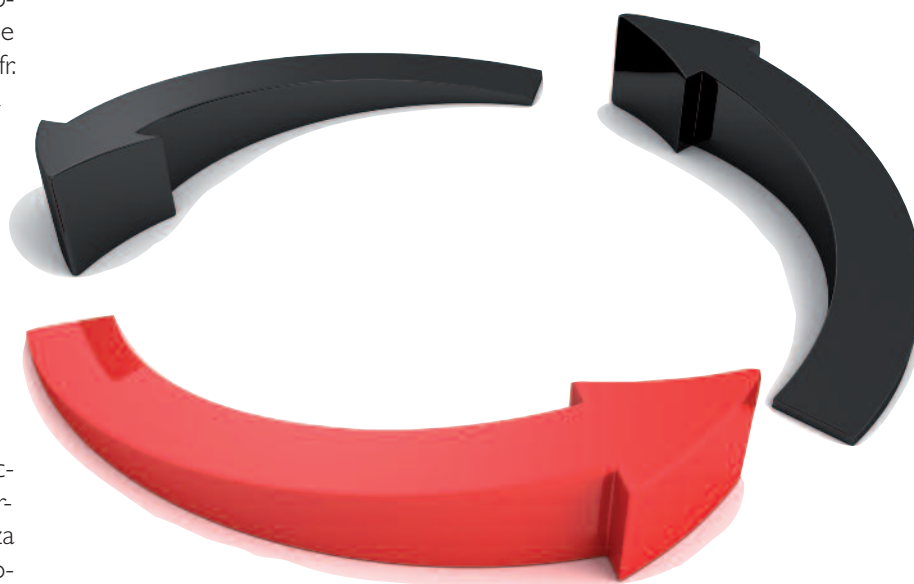
A seguito della pronuncia negativa avuta in primo grado, l'INPS ha ribadito la propria posizione anche in grado di appello, proponendo ricorso. Su tale ricorso la Corte d'Appello si è espressa rigettando il presentato appello e ribadendo quanto già affermato dal giudice di prime cure.

La Corte di Cassazione ha messo un punto fermo

La Suprema Corte di Cassazione ha confermato quanto sostenuto dai giudici di merito e ha affermato che l'ammontare dei contributi versati, ai sensi dell'art. 7 del d.l. 463 del 1983, deve essere riproporzionato sull'intero anno cui i contributi stessi e il rapporto di lavoro si riferiscono, non potendosi quindi escludere dal calcolo dell'anzianità contributiva, utile per acquisire il diritto alla pensione, i periodi non lavorati nell'ambito del programma negoziale lavorativo concordato con il datore di lavoro.

Purtroppo fino a quando l'Inps non riconoscerà formalmente tale orientamento giurisprudenziale espresso nei vari gradi di giudizio, l'unico modo affinché un lavoratore assunto con contratto di lavoro part-time ciclico possa vedersi riconosciute le 52 settimane contributive, sarà l'audizione delle vie legali.

Nicola Lauletta



L'ANGOLO DELLE SENTENZE

Licenziamento legittimo o illegittimo? Quando le previsioni del contratto collettivo di lavoro fanno la differenza

Due recenti sentenze della Cassazione (n. 12365 e n. 14500 del 2019), stabiliscono che un licenziamento, per un fatto che il CCNL di categoria punisce con sanzioni conservative, vincola il giudice alla previsione più favorevole, annullando il licenziamento e ordinando la reintegrazione.

Ne consegue che, nell'interpretare il CCNL, si escludono analogia e interpretazione estensiva, lasciando ai giudici la possibilità di introdurre autonomamente nuove eccezioni.

Solo se il fatto contestato sia espressamente contemplato dal CCNL che tipizzi la condotta del lavoratore come punibile con sanzione conservativa, il licenziamento sarà illegittimo e meritevole della tutela reintegratoria.

La Corte d'Appello, infatti, reintegrava un dipendente, trovato a dormire in

altra zona dello stabilimento durante il turno di lavoro: la fattispecie non poteva essere qualificata come abbandono del posto di lavoro senza giustificato motivo, punito dal CCNL con la sanzione conservativa.

La differenza è evidente. Quella considerata dal CCNL si riferisce a condotte "immediatamente e agevolmente rilevabili dal datore di lavoro in palese violazione dell'obbligo di osservanza dell'orario di lavoro" mentre la condotta contestata al dipendente è caratterizzata dalla "sottrazione al controllo datoriale al fine di realizzare un'apparente situazione di regolarità lavorativa". Pertanto, la Corte ha escluso che il fatto rientrasse nei casi in cui il CCNL prevedeva sanzioni conservative e rinviava al giudice di merito per applicare la mera tutela indennitaria.

In altra sentenza, la n. 14500/19, viceversa, la Cassazione confermava la decisione della Corte d'Appello che aveva applicato la tutela indennitaria. Il fatto contestato (espressioni di natura sessuale proferite dal dipendente in telefonate effettuate alla presenza di una collega) non è così grave da integrare gli estremi della giusta causa o del giustificato motivo soggettivo, ma nemmeno può essere ricondotto, per il suo particolare disvalore, a quelle fattispecie (utilizzo improprio degli strumenti di lavoro aziendali e mancanze che arrecano pregiudizio alla persona o alla morale) che il CCNL punisce con sanzioni conservative.

Entrambe le sentenze, quindi, optano per una interpretazione rigorosa e restrittiva delle previsioni contenute nei contratti collettivi e giungono alla conclusione che, quando il fatto contestato non può essere ricondotto ai casi puniti contrattualmente con la sanzione conservativa, l'unica tutela applicabile al dipendente è quella indennitaria.

In materia di part-time, una sentenza

“

...quando il fatto contestato

non può essere ricondotto ai casi

puniti contrattualmente

con la sanzione conservativa,

l'unica tutela applicabile al dipendente

è quella indennitaria

”

del Tribunale di Biella del 2019, ha ritenuto illegittimo il licenziamento di un lavoratore part-time che non ha consentito di modificare il proprio orario di lavoro.

L'art. 6 del D.lgs. 81/2015 prevede che il rifiuto del lavoratore a una variazione dell'orario di lavoro non costituisca giustificato motivo di licenziamento. La ratio di questa disposizione è facilmente identificabile. Qualunque mutamento dell'orario di lavoro – sia il passaggio da part-time a full time o viceversa, sia una variazione della fascia oraria del part-time – presuppone l'accordo tra le parti e, dunque, il consenso del lavoratore che non può essere ottenuto, minacciando il licenziamento. Tanto più se trattasi di una vera e propria ritorsione nei confronti del dipendente che ha rifiutato di modificare l'orario di lavoro, a meno che non venga meno la possibilità di utilizzare la prestazione lavorativa nella fascia oraria originariamente pattuita. In questo caso potrebbe sorgere una ragione oggettiva da legittimare il licenziamento per soppressione del posto di lavoro. Al riguardo, il Tribunale ha chiarito che l'art. 6, comma 8, d.lgs. 81/2015, non sancisce un divieto assoluto di risoluzione del rapporto di lavoro.

Il licenziamento non può essere fondato sul diniego in sé e per sé considerato, ma non è precluso quando il rifiuto alla proposta di trasformazione entri in contrasto con le ragioni di carattere organizzativo che possono in-

tegrare un giustificato motivo oggettivo di licenziamento. Il datore di lavoro ha l'onere di dimostrare che sussistano effettive esigenze economico-organizzative per cui la prestazione non può essere mantenuta secondo la precedente collocazione oraria, nonché il nesso causale tra le predette esigenze e il licenziamento, in ossequio al generale principio secondo cui il giustificato motivo oggettivo richiede non solo la dimostrazione della reale esistenza dei motivi del recesso, ma anche del nesso di causalità tra gli stessi motivi.

In sintesi, è illegittimo il licenziamento che assume un connotato sostanzialmente ritorsivo, perché il lavoratore non ha voluto accettare una modifica dell'orario di lavoro proposta dall'azienda. È legittimo per giustificato motivo oggettivo quando le mansioni del lavoratore, nella fascia oraria concordata, sono venute meno e sussiste altresì l'impossibilità di *repechage*.

Infine un cenno al licenziamento per giustificato motivo oggettivo per soppressione della mansione non dipendente da crisi aziendale. Cassazione accorda maggiore elasticità nell'individuazione delle ragioni che consentono al datore di lavoro di licenziare, ma non sono cambiate le regole processuali e onere della prova. Il giudice non può entrare nel merito delle valutazioni del datore di lavoro, al quale spetta la dimostrazione di quanto asserito. In quest'ottica il datore può decidere di sopprimere le mansioni o il posto cui era addetto il dipendente, dimostrando che le ragioni inerenti al-

l'attività produttiva e all'organizzazione del lavoro, comprese quelle dirette a una migliore efficienza gestionale ovvero a un incremento della redditività, hanno determinato un effettivo mutamento dell'assetto organizzativo.

Qualche esempio: è illegittimo il licenziamento per soppressione di mansione se, al posto del licenziato, viene collocato altro dipendente per svolgere le stesse funzioni; in tal caso i compiti cui il primo era adibito non sono cessati ma sono ricoperti dal collega; è illegittimo il licenziamento per cessazione dell'attività cui era adibito il licenziato se, poco dopo, viene assunta un'altra persona con le stesse funzioni; è invece legittimo il licenziamento di un lavoratore quando gran parte delle mansioni sono effettivamente cessate e in minima parte spalmata tra i suoi colleghi.

Prima di procedere al licenziamento, il datore di lavoro deve dar corso al cosiddetto obbligo di *repechage* e cioè che non esistono in azienda altre mansioni confacenti alla formazione del licenziato.

La soppressione della posizione lavorativa può giustificare il licenziamento, ma non il totale svuotamento di mansioni. Lo ha deciso di recente la Cassazione che, nell'esame di un ricorso, ha precisato che, con il necessario consenso del lavoratore e al fine di preservare l'occupazione, è possibile attribuire mansioni inferiori ma non il mantenimento di un rapporto totalmente svuotato di contenuto professionale.

Giampaolo Pierro



MENO PER MENO UGUALE PIÙ

È un peccato che in un momento così favorevole per i mercati finanziari l'Italia continui a pagare per i propri debiti interesse molto alti

In questi tempi così stravaganti ci può stare che si arrivi addirittura a farsi prestare dei soldi per restituirne meno di quanti ne avevamo presi in prestito. Il fenomeno non è inedito, ma sta diventando ormai di proporzioni veramente importanti e riguarda i rendimenti negativi non solo dei titoli di Stato ma anche di obbligazioni e mutui. Verrebbe da dire che nessuno possa essere interessato a sottoscrivere titoli di Stato con interesse negativo e invece in giro per il mondo ce ne sono circa 15.000 miliardi di dollari e sono in continuo aumento. Chi ha prestato soldi alla Germania, comprando Bund a 10 anni nelle ultime aste per esempio ha ottenuto in alcuni casi un rendimento del -0,40 %. La richiesta molto consistente, che si stima essere pari a 5 volte rispetto alla disponibilità, determina un prezzo sempre maggiore che genera a sua volta rendimenti scarsi, azzerati, se non addirittura negativi.

In sostanza, si prestano soldi allo Stato tedesco e, fatta salva la restituzione del capitale a scadenza, non si riceve nulla in cambio anzi ci si perde pure qualcosa. Il motivo che spinge gli investitori verso questo tipo di investimento sta nel fatto che una delle preoccupazioni primarie in periodi come questi è di mettere i soldi al sicuro prestandoli a uno stato solido e con la reputazione di buon pagatore che anche nella malaugurata ipotesi di uscita dall'euro e ritorno al marco sarebbe in grado di onorare i propri debiti.

Ma tornando al fenomeno nel suo insieme, dobbiamo registrare come già da diverso tempo il mercato dei titoli di Stato sia stato abbandonato dai privati e venga utilizzato prevalentemente dagli intermediari finanziari, che comprano a tasso negativo e poi si rifinanziano da Banca Centrale Europea o sul mercato dei pronti contro termine a tasso ancora più negativo.



Infatti comprando un titolo a 0 e rifinanziandosi a -0,40% ne consegue un profitto di 0,4%.

Le persone fisiche saranno nella condizione di dover sempre più far riferimento ai fondi d'investimento che potendo sfruttare queste leve finanziarie saranno perfino in grado di offrire rendimenti positivi pur in presenza di titoli sottostanti con rendimenti negativi.

Anche in area mutui questa situazione determina ovviamente effetti positivi per la clientela dove si apprezzano tassi sempre più vantaggiosi sia per quanti rivolgono più prudentialmente lo sguardo al tasso fisso sia per coloro che in maniera più spregiudicata scelgono il variabile.

Il massimo comunque accade in Danimarca, fuori zona Euro, dove la Jyske Bank offre mutui a 10 anni al tasso di interesse nominale del -0,5% dando così origine proprio a quel fenomeno per cui si restituirà meno di quanto si era preso in prestito.

Certo è un peccato che in un momento così favorevole l'Italia, fanalino di coda in Europa, continui a dover finanziare i propri debiti pagando profumatamente gli investitori con tassi di interesse molto alti.

Tutto questo esprime ancora una volta la grande preoccupazione da parte dei mercati internazionali che intravedono nello sciagurato ritorno alle monete di origine ante euro, per alcune nazioni con debito pubblico molto elevato come nel nostro caso, un evento così disastroso tanto da non consentire di ripagare i propri debiti.

Viene da pensare che non possa considerarsi una casualità se in Italia il solo recente cambio di governo da "giallo-verde" a "giallo-rosso" abbia determinato in brevissimo tempo una sensibile riduzione della tensione in area Euro causata evidentemente dall'uscita di componenti politici pro sovranismo con conseguente forte ridimensionamento dello spread.

Pierfrancesco Boffoli

IL CICLISTA L'UTENTE PIÙ A RISCHIO

Siamo terribilmente in ritardo sulla mobilità più debole e le vittime per incidenti stradali sono in aumento

Ogni anno in Italia più di tremila persone perdono la vita a causa di incidenti stradali. Più di tremila fa circa 5 morti ogni giorno, dunque una strage che non si interrompe nemmeno durante le vacanze o le festività di Natale; un peso enorme per la collettività non solo in termini economici.

Le cause sono molteplici: l'eccessiva di velocità dei mezzi, la disattenzione di chi è alla guida, l'euforia causata dall'alcol e dalla droga, la pessima situazione del manto stradale e della segnaletica. Una situazione molto grave di degrado generale, specchio del Paese che fatica ad adottare una politica più responsabile del trasporto di cose e persone. Persino l'introduzione del reato di omicidio stradale non ha fermato la strage che, in particolar modo, interessa la fascia debole della mobilità; pedoni e ciclisti.

Ce ne accorgiamo ogni giorno, ovunque; al mare, come in città, nei paesi di montagna come nelle periferie; si corre, non si rispetta la precedenza ed è una sfida continua al limite di velocità. Persino attraversare sulle strisce diventa un esercizio pericoloso che mette a serio rischio chi ha necessità. Ma è senza dubbio il ciclista l'utente più a rischio di diventare vittima di un inci-

dente stradale. Nel 2018 sono morti 219 ciclisti e quest'anno la tendenza è in aumento così come in aumento sono i morti tra i pedoni e i ciclomotoristi. Un fenomeno delittuoso che interessa l'Italia intera.

Siamo in ritardo sulla mobilità più debole, questo è il dato, perché negli anni c'è stato molto impegno tra i costruttori di auto per accrescere i sistemi di sicurezza e si è fatto poco per sviluppare le politiche degli utenti più deboli. Nelle nostre città mancano, infatti, le zone "30", non si realizzano gli attraversamenti pedonali a livello marciapiede, non aumenta, in generale, il trasporto pubblico.

Esiste da poco una legge che obbliga le automobili a mantenere la distanza di un metro e mezzo dal ciclista al momento del sorpasso, ma non esiste la legge sull'obbligatorietà del casco protettivo e non esiste modo per rilevare la proprietà di una bicicletta. Al tempo stesso, non ci sono abbastanza piste ciclabili, parcheggi riservati, incentivi all'utilizzo delle biciclette per andare al lavoro o a scuola.

I pedoni sono poco visibili e le telecamere di sicurezza piazzate lungo i marciapiedi non possono essere utilizzati

per il rilevamento della velocità. Sono stati sperimentati i monopattini elettrici e poi ci si è resi conto che non esiste una cartellonistica stradale che ne impedisce l'uso indiscriminato.

Siamo terribilmente in ritardo, ma non al punto che non si possa fare qualcosa per cambiare, anche senza copiare i Paesi del Nord Europa. Basterebbe ricordare a noi stessi che l'Italia, nonostante i veleni sparsi un po' ovunque, continua ad essere un Paese meraviglioso nel quale si può pedalare e camminare a piedi molti mesi all'anno, che fare un po' di esercizio aiuta a stare meglio, che, specialmente in città, si arriva prima a piedi o in bicicletta che in automobile, che mantenere uno stile di vita sostenibile consente di risparmiare parecchi soldi, che l'ambiente ne trae vantaggio, che muoversi con agilità è persino alla moda e distingue sempre più.

Gli uffici e gli ambienti di lavoro, le stesse normative, in questo caso, sembrano indicare la strada giusta ad esempio con lo smart working, che abbatte lo stress dell'orario di lavoro e dello spostamento che rende un utile all'azienda, aumenta la sensibilità del dipendente e causa meno morti sulle strade.

Livio Iacovella



UN DECRETO VERDE ACQUA

Di fatto si tratta di provvedimenti per l'ambiente molto soft, per "fare finta di occuparsi seriamente dei cambiamenti climatici"

Dopo un gran parlare e arrovelarsi il "decreto clima", che comprende le "misure urgenti per il contrasto dei cambiamenti climatici e la promozione dell'economia verde" è stato finalmente approvato il 10 ottobre scorso dal CDM.

L'originaria bozza programmatica – che prevedeva bonus fiscali, sconti, incentivi e detrazioni per cittadini, aziende e istituzioni pubbliche vicine alla causa ambientalista – è stata prudentemente spuntata, se non sforbiciata. Il previsto sconto del 20% per l'acquisto di prodotti alimentari sfusi è stato sostituito dai semplici incentivi per i commercianti che attrezzeranno i "green corner", spazi dedicati alla vendita di merci prive dell'inquinante imballaggio.

Marcia indietro anche sul taglio ai sussidi "fossili", ambientalmente dannosi, previsto nella misura del 10% a partire dal 2020, per arrivare all'azzeramento nel 2040. Nel decreto definitivo si trova soltanto una aleatoria "indicazione". Il taglio dei sussidi inquinanti era l'aspetto più difficoltoso del decreto tanto da imporre una giusta e attenta riflessione.

Il rischio era un sensibile aumento della pressione fiscale su famiglie e imprese. Temendo forse un effetto boomerang modello "gilet gialli", si è compreso che l'incentivazione

dell'economia verde poteva essere un buon affare per gli imprenditori e per il pianeta, ma non doveva danneggiare le persone che appartengono alle medio-basse categorie sociali. Come per esempio i camionisti o gli agricoltori, che mantengono se stessi e le loro famiglie grazie ai tir e ai trattori, e che non hanno colpa se devono fargli ancora il pieno di gasolio anziché di watt o energia solare.

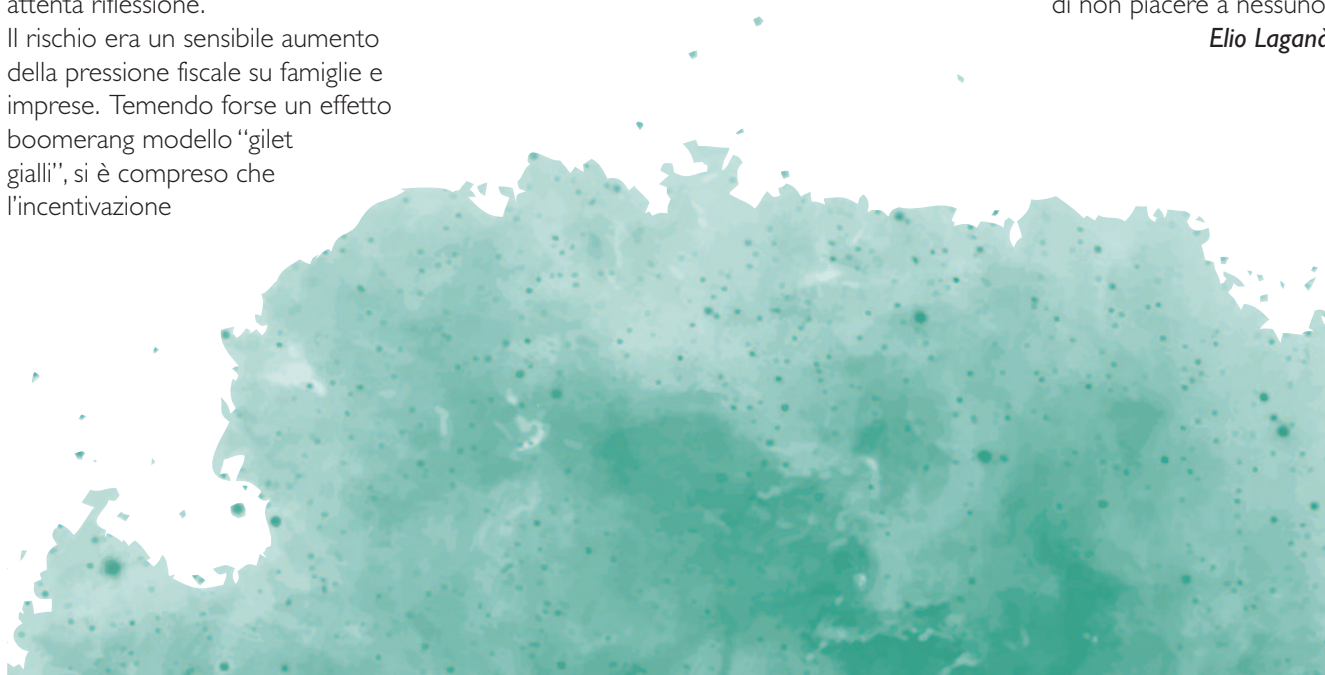
Confermata invece la strada sbarrata per ciclomotori e automobili con categoria inferiore all'Euro 4. Se si portano a rottamare, vengono erogati millecinquecento euro sotto forma di credito di imposta. Credito che potrà essere utilizzato nei 3 anni successivi solo per abbonarsi al trasporto pubblico locale o a una bici con pedalata assistita. Dovranno quindi mettersi il cuore in pace quei lavoratori che per fare il tragitto casa-lavoro adoperano veicoli datati, non perché amino il vintage, ma perché di meglio non possono permettersi. Occorre rilevare che dare via il proprio mezzo privato in cambio di un

abbonamento a quello pubblico non sembra davvero un grande affare, soprattutto se si vive a Roma.

Tirando le somme, il decreto Clima definitivo ha fugato ogni sospetto che in fondo celasse, dietro provvedimenti dai propositi illuminati, un tentativo di fare facile cassa. E contestualmente non ha voluto dare all'opposizione dei comodi assist propagandistici. Di fatto si tratta di provvedimenti per l'ambiente molto soft, tanto che "gli addetti ai lavori", come i Verdi e Green Peace, hanno espresso giudizi poco lusinghieri. I primi, per voce del loro Presidente e coordinatore Angelo Bonelli, parlano di un "accrocchio di norme, di cui molte insignificanti", "messe insieme per dare un titolo e fare finta di occuparsi seriamente dei cambiamenti climatici". Ma il giudizio più tranciante è forse dei secondi: "non è un decreto sul clima dato che inciderà molto poco sui cambiamenti climatici in corso".

Insomma, un provvedimento diluito fino a dosi tali che gli ecologisti ritengono omeopatiche. Un ponderato decreto verde acqua, che alla fine rischia di non piacere a nessuno.

Elio Laganà



LICENZIAMENTO E REINTEGRA

La Carta sociale europea sancisce il diritto dei lavoratori licenziati, senza un valido motivo, a un congruo indennizzo o altra adeguata riparazione

La prima spallata all'art. 18, la diede il provvedimento Monti-Fornero, che introdusse in relazione ai licenziamenti disciplinari un regime di indennizzo in luogo della reintegra; successivamente il job act ha proseguito nello smantellamento, allargandone lo spettro a tutti gli assunti dopo il 07.03.2015.

La magistratura invece, ai suoi vari livelli, è intervenuta per coprire alcune mancanze del legislatore; per esempio la sentenza n. 194 della Corte Costituzionale dell'8.11.2018 che ha ritenuto incostituzionale il rigido criterio di indennizzo per il licenziamento ingiustificato previsto dal job act, reintroducendo una delibazione quantitativa da parte del giudice al posto della previsione di un'indennità crescente in ragione della sola anzianità di servizio, ritenuta contraria ai principi di ragionevolezza e di uguaglianza e pertanto non in linea con il dettato costituzionale degli articoli 4 e 35 in tema di tutela e diritti del lavoro.

Con ordinanza dello scorso 5 agosto, il Tribunale del lavoro di Milano ha rinviato alla Corte di Giustizia Europea una fattispecie che riguarda un licenziamento collettivo, implicando una più ampia valenza sotto il profilo tecnico-giuridico e una interpretazione della normativa comunitaria, non esente da precedenti, che potrebbe, se accettata, travolgere un più ampio settore dell'attuale normativa. Il casus belli è stata la mancata reintegrazione da parte di un'azienda di una lavoratrice, stabilizzata dopo il 07.03.2015. Il primo motivo di contrasto con la legislazione sovranazionale consisterebbe nella disparità di trattamento, ritenuta discriminatoria, rispetto a un provvedimento sull'illegittimità del licenziamento collettivo nei confronti di chi risultava stabilizzato prima del menzionato spartiacque.

In Italia unicamente l'insussistenza, giuridicamente dichiarata, dei motivi che



hanno dato luogo all'evento disciplinare consentono la reintegra, essendo impedito al giudice di vagliare anche la perequazione tra violazione e provvedimento disciplinare estremo, ossia il licenziamento, delibando eventualmente una più tenue sanzione.

Ciò che si contesta nella motivazione dell'ordinanza, oltre alla discriminazione anzidetta, è l'inefficacia della sanzione "indennizzo" di fronte all'illegittimità del licenziamento. È evidente che la sanzione per poter essere efficace non deve avere solo un contenuto repressivo e punitivo, bensì anche preventivo della commissione dell'illecito; da cui l'inefficacia della norma, che si scontrerebbe contro i principi esposti dall'art. 20 – Uguaglianza davanti alla legge – e dall'art. 30, previsti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione.

Si tratta invero di principi assai generici e dai confini altrettanto labili; tuttavia a sostegno c'è anche l'altra norma, che si presume violata, ossia l'art. 24 della Carta sociale europea che sancisce il diritto dei lavoratori licenziati senza un

valido motivo, a un congruo indennizzo o altra adeguata riparazione.

Il Tribunale di Milano ha in effetti principalmente riproposto, in riferimento all'articolo 20 della Carta dei Diritti Fondamentali della UE, la stessa questione già esaminata dalla Consulta in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, con esito negativo, essendo stata ritenuta ammissibile la differenziazione di trattamento in ragione del tempo di costituzione del rapporto contrattuale. Esiste quindi la possibilità che gli stessi argomenti, sui quali la nostra Consulta ha fondato la decisione, motivino una decisione analoga della Corte di Lussemburgo su questo primo punto; tuttavia occorre considerare l'altra motivazione, quella dell'efficacia della sanzione, che appare ben più concreta.

L'interpretazione data potrebbe avere una valenza devastante sull'attuale legislazione inerente i licenziamenti. Vedremo cosa statuirà la Corte di Strasburgo.

Luca Giannetta

BANCHE NEL MONDO

Quello che succede nelle aziende di credito oltre confine

Paesi Bassi

PER DNB

L'ORO TORNERÀ INDISPENSABILE

Secondo una delle banche centrali più importanti d'Europa, la De Nederlandsche Bank – DNB, il denaro tradizionale diverrà inferiore all'oro in caso di crollo totale del sistema finanziario mondiale. Cogliendo molti di sorpresa, la Banca olandese ha recentemente pubblicato un articolo sul proprio sito web nel quale sostiene che l'oro diverrà indispensabile nel caso in cui il valore del denaro fiat crollasse completamente. In particolare, si legge: "L'oro è l'ancora di fiducia dell'intero sistema finanziario. [...] Se il sistema crollasse, possedere azioni in oro fornisce una garanzia per ricominciare. L'oro è alla base della fiducia riposta nei bilanci delle banche centrali. È ciò che dà la sensazione di sicurezza".

Francia

BNP PARIBAS RAFFORZA

IL PROPRIO IMPEGNO

PER IL CLIMA E LA SOSTENIBILITÀ

L'istituto francese si è impegnato infatti a finanziare in modo responsabile le attività che potrebbero avere un impatto sui mari, con una attenzione particolare alla protezione degli oceani. Il gruppo bancario sot-

tolinea in particolare che destinerà 1 miliardo di euro entro il 2025 al finanziamento della transizione ecologica delle imbarcazioni, in particolare sostenendo i progetti di evoluzione verso motori alimentati a gas liquido.

USA

LA BANCA

PIÙ IMPORTANTE NEL MONDO

FONDATA DA UN ITALIANO

Amedeo Peter Giannini, un italiano, figlio di emigranti, ha rivoluzionato il mondo delle banche in America. Nato in California nel 1870, studiò economia, abbandonando dopo pochi mesi il lavoro in banca perché il sistema, secondo lui, era sbagliato. "Le banche prestavano soltanto ai ricchi, e la gente povera moriva per niente". Decise così di fondare una banca, chiamandola "Bank of Italy", una banca di sostegno agli immigrati italiani in America. Dopo il terremoto del 1889 che distrusse San Francisco, prese tutto il contenuto del suo caveau e spostò l'attività su un banchetto nella zona del porto, dove erano riuniti i terremotati con un'insegna: "lend money as before and more than before", ovvero: "si prestano soldi come prima e più di prima", aiutando tutti gli abitanti di San Francisco, in difficoltà economica.

Fu contattato dalla "Golden Gate Bridge & Highway District" e Giannini accettò di finanziare la costruzione del celebre Golden Gate senza interessi, a condizione che lavorassero per il ponte solo i residenti di San Francisco e soprattutto i suoi correntisti. Superò la grande crisi del 1929 prestando ancora denaro mentre le altre banche avevano chiuso i rubinetti. Nel 1930 la Bank of Italy, fu ribattezzata la Bank of America, attualmente la più grande banca del mondo.

Cina

LA BANCA CENTRALE

ACCUMULA ORO

In meno di un anno la banca centrale cinese ha acquistato oltre cento tonnellate di lingotti. Gli asset denominati in dollari intanto scendono, in modo graduale ma inesorabile. Il gigante asiatico sta contribuendo alla de-dollarizzazione anche attraverso la vendita di titoli di Stato americani. Sia pure in modo finora molto graduale, lo stock di debito Usa in mano alla Cina continua a calare, tanto che dal mese di giugno il primato mondiale per possesso di Treasuries (al di fuori degli stessi Stati Uniti) è passato al Giappone.

a cura della Redazione



LA SCRITTURA CANCELLATA

Le cancellature di Emilio Isgrò, una nuova forma d'espressività che rovescia le logiche del linguaggio nell'arte e nella scrittura

Nato a Barcellona di Messina nel 1937, Emilio Isgrò è un interprete insolito e curioso nel panorama artistico internazionale. Appartenente alla Seconda Avanguardia degli anni sessanta del novecento, è stato l'iniziatore delle "cancellature" di testi applicate su enciclopedie, manoscritti, libri, mappe e anche su pellicole cinematografiche. La sua opera va inserita nel sentiero dell'arte eversiva e concettuale del XX secolo.

Un precursore è stato Kasimir Malevich con "Quadrato nero su fondo bianco" (1915), opera definita la madre di tutte le negazioni. Ci sono anche stati i tagli radicali di Lucio Fontana, evidenti negazioni o cancellature dello spazio della pittura. Infine gli "impacchettamenti" dell'artista Christo, tesi all'occultamento di edifici, oggetti e paesaggi.

Isgrò fu attivo a Milano dal 1967, dopo una fruttuosa parentesi di otto anni alla redazione del Gazzettino di Venezia dove lavorava come editorialista della pagina culturale. Durante un suo viaggio negli Usa, come inviato del Gazzettino, l'artista venne in contatto con la Pop Art americana. Questa esperienza lo segnò profondamente. In quell'occasione lo colse il dubbio di come potesse resistere l'arte europea all'urto di un'esperienza così potente. Si convinse che se l'immagine non poteva sopravvivere, nemmeno la parola ne avrebbe avuto la possibilità. Il rapporto tra immagine e parola doveva essere reinterpretato. Così iniziò a cancellare con un grosso tratto nero intere pagine del Gazzettino, compresi i testi dei libri che lui stesso aveva recensito. Cancellare un'immagine o un testo preesistente era per lui uno stacco dalla realtà, poiché ciò che non si vedeva poteva essere immaginato.



Personaggio poliedrico, di difficile definizione, artista, scrittore, drammaturgo, non fu accolto subito con entusiasmo.

Agli esordi le sue "cancellature" furono interpretate come poesia visiva. In seguito fu chiaro che costituivano una nuova forma d'espressività che rovesciava le logiche del linguaggio nell'arte e nella scrittura.

La Fondazione Giorgio Cini a Venezia dedica ad Isgrò un'imponente mostra antologica, aperta fino al 24 novembre nella quale sono esposte opere significative dell'artista provenienti da importanti collezioni pubbliche e private. Tra queste troviamo la cancellazione integrale del testo di Moby Dick di Melville in 1550 mq di parete, il Cristo cancellatore, installazione di 38 volumi giunto dal Centre Pompidou dove è opera permanente, la cancellatura di un volume dell'Enciclopedia Treccani, le ambiziose cancellature di

grandi carte geografiche con intere parti del mondo azzerate come la monumentale carta Weltanschauung, lunga 9 metri.

L'ambientazione architettonica della mostra è inglobante e avvolgente (qualcuno l'ha definita una mostra marsupio o canguro) e consente al pubblico di trovarsi all'interno del "grande libro" dello straordinario mondo immaginario concepito da Isgrò.

Una delle sue opere esposte visivamente più significative è la cancellazione di alcune pagine del "libro più bello del mondo", il mitico Poliphilo di Aldo Manuzio.

Per Isgrò la parola si fa immagine di se stessa attraverso la cancellazione, evidenziandone l'aspetto valoriale. La mostra è realizzata con il contributo di Intesa Sanpaolo-Direzione Arte (Progetto Cultura).

Antonella Bergamasco

CUCINA SENZA FRONTIERE

Ma dietro le quinte, spesso e volentieri, nei locali a conduzione familiare, ci si imbatte nella figura strategica e carismatica della nonna

Uno dei vantaggi della globalizzazione è la possibilità di approfondire gli aspetti delle altre culture, così diverse dai nostri costumi, dal nostro vissuto e dalla nostra cucina. Da tempo, ormai, non ci limitiamo più a frequentare i ristoranti "etnici", come il giapponese, il cinese, il messicano. Si diventa anche parte attiva, cimentandosi in nuove ricette con ingredienti una volta impossibili da reperire, che ora campeggiano in qualsiasi scaffale di supermercato, come lo zenzero, la curcuma, il riso basmati. Si sperimentano nuovi modi di cottura, di preparazione dei cibi, cercando di replicare il più fedelmente possibile qualche piatto provato durante un viaggio. La TV, che ha aiutato ad abbattere le frontiere culinarie, ha cavalcato questo processo. Non si è accontentata soltanto di sdoganare il wok o la cottura a vapore, ma ha anche abbattuto, "globalizzando" i ruoli, quel muro solenne che divideva il cuoco dai commensali. Prima, seducendo con la visione di accattivanti manicaretti "cosmopolitani", che impreziosiscono documentari o show... poi, in maniera esponenziale, è stato tutto un proliferare di cuochi stellati; oppure di VIP, di casalinghe o di insospettabili con il pallino del gourmet.

Fino all'apoteosi, Masterchef, format dall'enorme successo.

Abbiamo imparato a valutare la cucina a 360 gradi, e non soltanto geograficamente. Oltre alla qualità degli ingredienti e alla sapienza nell'elaborarli, è diventato un "must" anche la loro presentazione. Sul lato estetico si è però arrivati al manierismo: piatti enormi, quadrati, esagonali, dodecagonali, dove riposano due aristocratiche polpette zippate, che non sai se mangiarle o esporle in salotto. E poi salsiere ridotte a portafiori, e salse nelle pirofile che fanno il verso alle strisce di pittura di un artista pop. Il tutto, naturalmente, col beneplacito dei nutrizionisti.

Tutto cambiato, dunque? Non proprio. È proprio un programma televisivo di successo a rivelare che forse non è come sembra. Si tratta di "4 ristoranti", condotto dal simpatico chef Alessandro Borghese. In ogni puntata, quattro gestori di ristoranti di medio-alto livello si contendono un premio, ottenendo punteggi a livello di location, servizio, menu e conto. Naturalmente è rigorosa l'attenzione al cliente, all'ingrediente, all'estetica. Ma quando il conduttore va dietro le "quinte", ovvero in cucina, spesso e volentieri nei

locali a conduzione familiare si imbatte in una figura strategica e carismatica: la nonna.

Proprio la mitica nonna, che cucina, dispone, indica. Non avrà lo charme di un chef pluridecorato, ma il carisma e la preparazione assolutamente sì. Sono lustri che cucina piatti ottimi, generosi, semplici e mai facili. È proprio quella nonna che torna in mente quando rincasiamo in una fredda serata di inverno. Abbiamo appena chiuso la porta che d'incanto l'euforia gastronomica e modaiola ci abbandona. Desideriamo solo un cibo di conforto e viene in mente lei. Col suo grembiule colorato, i bottoni laterali e il nome stampato sul petto, ci sembra di sentire la sua voce. Sembra di sentire il profumo di mattonelle di parmigiana di melanzane, dei cannelloni, della lasagna, dell'arrosto con le patate... dimentichiamo gli avvisi dei nutrizionisti, desiderando come non mai la fettona della sua mitica torta di mele, con cui il pranzo familiare finiva. E allora ben venga la globalizzazione, ma salvaguardando le nonne-chef di tutto il mondo con il loro bagaglio culinario fatto di gusto, semplicità e concretezza.

Paola Ferrara





SUL RETRO DELLA NUOVA TESSERA CISL TROVI IL TUO PERSONALE CODICE QR

Il codice QR presente sul retro della tessera
ti collega in tempo reale
al portale NoiCISL con le tue credenziali
e ti mostra tutte le convenzioni,
i servizi e le iniziative
dedicate a te!



Cos'è il codice QR

In Italiano “codice a risposta rapida” è un codice a barre di forma quadrata, al cui interno sono presenti moduli neri di diversa grandezza, che memorizza informazioni leggibili tramite Smartphone, Tablet o PC.

Come si attiva

È sufficiente attivare la fotocamera o la webcam del dispositivo che preferisci utilizzare e inquadrare il QR Code.

Se non sei in possesso dell'applicazione che ne consente la lettura, è possibile scaricarla gratuitamente da AppleStore e Google Play

- QR Droid Code Scanner (per il sistema operativo Android)
- QR Reader (per il sistema operativo iOS)



WWW.FIRSTCISL.IT

Mondo First

Il blog di Riccardo Colombani

Notizie nazionali

Aziende & Territori

Il valore delle idee

L'altro Welfare

AdessoBanca!